

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI

APRILE 2015 | numero 4

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari - una copia € 1,50

L'Anno Santo **Misericordiosi come il Padre**

Giovani
Il dovere di sognare

Urzulei
Una meraviglia della natura





Don Luigi - Napoli



Insieme.

Insieme ai poveri. Insieme ai dimenticati. Insieme alle vittime della camorra. Insieme ai detenuti. Insieme ai malati. Insieme agli anziani soli. **Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it**

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



CEI Conferenza Episcopale Italiana
Chiesa Cattolica

DA OGGI ANCHE SUL WEB



www.ogliastraweb.it



SOLO DA **CENTROGLIASTRA GOMME**

CON **GOOD YEAR** E **DUNLOP**

LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756



Giovani. Il dovere di sognare

di Tonino Loddo



La sfida è quella di risvegliare negli adolescenti - e recuperarlo in noi - il desiderio, la voglia di sognare, dicendo che è possibile, che si può. Ci sono persone che ci hanno provato e ci sono riuscite. Certo, bisogna mettere in conto la fatica, la possibilità di delusione, ma una volta scoperto il desiderio profondo che ciascuno porta dentro e che Dio ha seminato nel nostro cuore da sempre, quello bisogna seguire! Desiderare si può. Sognare si può. Ecco allora l'occasione per cominciare a farlo. Perché tutti i ragazzi hanno un desiderio, una speranza nascosta dentro al cuore. Anche chi non pensa di averla. Proviamo a tirarla fuori, così com'è.

In copertina foto di © Pietro Basoccu

Confesso di non aver paura per il futuro dei giovani, quelli che si danno da fare, nonostante tutto. Nonostante le lauree a pieni voti e le attese deluse, nonostante si adattino a sbarcare il lunario in ogni modo, nonostante l'incedere in bilico su un'esistenza precaria eppure in movimento: perché il segreto è continuare a camminare. Sempre. No, non temo per il futuro di questi giovani perché se non qui, in Ogliastra (eppure sarebbe bello se fosse così!), troveranno sicuramente nel mondo una strada che li realizzi. Temo, e molto, invece, per quelli che aspettano che qualcosa accada, che dall'alto o dall'esterno qualcuno riscatti le loro esistenze; che sognano la via breve dell'accozzo e intanto popolano numerosi, dalla mattina alla sera, i tanti bar dei nostri paesi. Un'attesa amorfa, caratterizzata da un presente inesistente e dalla totale assenza di una qualsiasi idea di futuro. Temo per questi giovani. Ma, se possibile, temo ancora di più per la nostra generazione di adulti che li ha cresciuti, quella stessa generazione che oggi dipinge per loro un futuro a tinte fosche. Non sopporto molti di questi coetanei che si lamentano e dicono: «non c'è speranza per mio figlio»; e pensano che ogni problema si possa risolvere solo mendicando amicizie che contano. Perché è stata proprio la nostra generazione a contribuire a creare le condizioni di oggi, assistendo inerme al degenerare di un Paese che andava alla deriva in un mare di clientelismi e corruzione, non arginando una politica che si è dimenticata di che cos'è il bene comune, in una società che ha continuato a sprecare e a tutelare diritti acquisiti, senza preoccuparsi di cosa avrebbe tolto a chi sarebbe venuto dopo. Gente che oggi si arrabbia perché i figli non trovano un'occupazione adeguata, perché in Italia non vince il merito, perché a forza di lavori precari i ragazzi non possono permettersi uno straccio di domani.

Tutta gente che ai figli avrebbe portato lo zaino fin dentro la classe se avesse potuto, che andava ad imprecare dai professori se il

ragazzo prendeva un voto che considerava non adeguato, che li riempiva di regali prima ancora che cominciasse a coltivare un desiderio, senza preoccuparsi dell'importanza di educarli a coltivare un sogno. E di allenarli alla fatica per conquistarlo. Temo anche per i figli di quei genitori da sempre avvelenati contro il *sistema*, impegnati costantemente non a pensare come costruire, ma a protestare contro qualcosa o qualcuno, come se questo li potesse sollevare dalle responsabilità di offrire ai figli le ragioni per avere speranza. Ecco: i figli di oggi sono il prodotto dei genitori di ieri, del modo in cui noi stessi abbiamo affrontato la vita e del Paese che abbiamo contribuito a costruire. La colpa non è degli *altri*; è di un'intera generazione che ha permesso che le condizioni di oggi si realizzassero. E oggi, dire loro che non c'è più speranza ha il sapore di una beffa. E allora urliamo con Francesco: «Non lasciatevi rubare la speranza». C'è speranza, ragazzi, c'è sempre se ci aggiungete l'azione. Perché voi avete molte più ragioni di altre generazioni per avere speranza: perché avete avuto un'istruzione e mezzi di comunicazione straordinari, e anche perché siete cresciuti in un tempo senza guerre, né fame. Per essere nati qui piuttosto che altrove. Ma la speranza si realizza nel fare. E nel saper accarezzare i sogni. Stringete patti con il buono che c'è (e ce n'è!) nei vostri padri e nelle vostre madri, che vi sono accanto per allenarvi al futuro astenendosi dal commiserarvi. Abbiate fiducia, non mollate. E, secondo un celebre aforisma attribuito a Goethe, ricordate che «nel momento in cui uno si impegna a fondo, anche la Provvidenza si muove. Infinite cose accadono per aiutarlo, cose che altrimenti mai sarebbero avvenute... Qualunque cosa tu possa fare, o sognare di poter fare, incominciala. Laudacia ha in sé genio, potere, magia. Incominciala adesso».

L'OGLIASTRA

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 34 | Aprile 2015/n. 4
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile

Tonino Loddo

direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico

Aurelio Candido

Redazione

Filippo Corrias

Claudia Carta

Augusta Cabras

M. Franca Campus

Amministrazione

Pietrina Comida

Sandra Micheli

Segreteria

Alessandra Corda

Carla Usai

Redazione

e Amministrazione

via Roma, 108

08045 Lanusei

tel. 0782 482213

fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it

redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale

n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario euro 15

sostenitore euro 20

benemerito euro 100

estero (via aerea) euro 35

Autorizz. Trib. Lanusei

n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario

Diocesi di Lanusei

Via Roma 102

08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale

Baccasara

08048 Tortolì (OG)

tel 0782 623475

fax 0782 624538

www.grafichepilia.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

SOMMARIO

Editoriale

- | | | |
|---|-------------------------------|-----------------|
| 1 | Giovani. Il dovere di sognare | di Tonino Loddo |
|---|-------------------------------|-----------------|

Ecclesia

- | | | |
|----|---|---------------------|
| 3 | Cari giovani, questa Chiesa vi sta vicino | di Antonello Mura |
| 4 | Francesco annuncia un Giubileo | di Filippo Corrias |
| 12 | Il progetto pastorale della Chiesa di Nuoro | di Franco Colomo |
| 13 | Anno Santo a Iglesias | di Carlo Cani |
| 14 | Nomine e comunicazioni del Vescovo. | |
| 26 | Familiarizzare con la multimedialità | di Gloria Pani |
| 27 | La Giornata per l'Università Cattolica | |
| 38 | L'ora di religione. I numeri in Oglastra | di Miria Ibba |
| 39 | La scuola tra... essere e apparire | di Piergiorgio Pili |
| 39 | Non solo trasmissione di conoscenze | di Luigi Masia |
| 48 | L'agenda del Vescovo e della Comunità | |

La Parola e la vita

- | | | |
|----|---------------------------|----------------------|
| 8 | Caino e Abele | di Giovanni Deiana |
| 10 | «E guardatolo, lo amò...» | di Giampaolo Matta |
| 11 | Cresima | di Minuccio Stochino |

Dossier | Giovani

- | | | |
|----|---|-------------------------|
| 16 | Giovani al servizio del mondo | di Augusta Cabras |
| 18 | Perché tanta sfiducia? | di Giusy Mameli |
| 19 | L'acchiappasogni | di Cristina L. Maddanu |
| 20 | La dittatura del presente | di Gemma Demuro |
| 21 | Ma non è sempre sabato sera | di Antonio Carta |
| 22 | Una generazione piena di agi e povera di speranze | di A. Piras e I. Cerina |
| 24 | Camera oscura | di Pietro Basocci |

Attualità

- | | | |
|----|--|---------------------|
| 5 | Baby bulli tra noi. Ma non lasciamoli soli | di M. Franca Campus |
| 6 | Cyberbullismo. Se lo conosci, lo eviti | di Fabrizio Mustaro |
| 7 | I dolori del giovane bullo | di M. Franca Campus |
| 15 | Baba. Una storia di viaggio | di Augusta Cabras |
| 28 | Il segreto di un buon vino? La botte | di Claudia Carta |
| 40 | Non tutto ma di tutto | |
| 44 | Dal primo marzo torna ifeelCUD | |
| 45 | La vetrina del libraio | di Tonino Loddo |
| 46 | Dall'Oratorio Salesiano alla serie B | di Carlo Puggioni |
| 47 | La Pia Associazione "Madonna d'Oglastra" | di Alessandro Mulas |

Primo piano | Urzulei

- | | | |
|----|---|--------------------------|
| 30 | Una meraviglia della natura | di Salvatore Cabras |
| 32 | La "Madre dell'ucciso". Attitudòra o Pietà? | di Caterina Lorrari |
| 33 | Ma a Mannorry non ci fu nessuna faida | di Nino Muggianu |
| 34 | Sotto la protezione di san Giorgio | di Rosanna A. Mesina |
| 36 | La parlata di Urzulei. Ricca e originale | di Caterina Lorrari |
| 37 | Una parrocchia accogliente e vivace | di D. Randrianandrianina |

Cari giovani, questa Chiesa vi sta vicino

Il Vescovo Antonello ha deciso di festeggiare con i giovani il primo anniversario del suo ingresso in diocesi (27 aprile 2014). Li incontrerà a Lanusei il 25 aprile e sarà per tutti una festa di ringraziamento e di riflessione.

Carissimi giovani, il tema della prossima Giornata diocesana che vivremo insieme a Lanusei il 25 aprile, dal titolo: *Giovani e futuro, come aiuta la Chiesa?*, mi dà l'occasione di riflettere con voi dalle pagine del nostro mensile. Vi scrivo con tanta simpatia, e con il forte desiderio di ascoltarvi per continuare a conoscervi e a incoraggiarvi, come spesso mi è capitato in questi mesi. Ritengo, infatti, essenziale per un vescovo scoprire cosa pensate di voi stessi, degli ambienti dove vivete e del vostro futuro, della Chiesa che vi sta accanto con i sacerdoti e gli animatori; Chiesa che, all'opposto, talvolta percepirete distratta nei vostri confronti, persino lontana dalle vostre attese. Vi assicuro che la vostra spontaneità e franchezza, la freschezza delle vostre considerazioni, sono un tesoro cui non vogliamo rinunciare. L'auspicio è che il nostro territorio, grazie a voi, profumi sempre più di fiducia e di speranza e che, nonostante i problemi, impariamo non solo a prenderne coscienza ma anche ad affrontarli insieme. La Chiesa diocesana si dichiara tutta, senza reticenze, impegnata ad accompagnarvi nel vostro cammino umano e cristiano, sentendosi vostra alleata, certamente non indifferente ai vostri progetti. Come può aiutarvi la Chiesa? Accolgo subito con voi alcune espressioni che papa Francesco rivolse il 28 agosto 2013 ai giovani della diocesi di



Piacenza-Bobbio: “Non si capisce un giovane, un ragazzo, una ragazza, che non vogliono fare una cosa grande, scommettere su ideali grandi, grandi per il futuro. Poi faranno quello che possono, ma, la scommessa è per cose grandi e belle”.
Cari giovani, mantenendo la forza di queste parole del Papa, v'invito ad avere uno sguardo alto, libero dalla tentazione della mediocrità. Anche in diocesi sentiamo il bisogno di giovani che non abbiano sguardi rasoterra, magari cavalcando quelle ondate di pessimismo che periodicamente lasciano tramortiti e disorientati, contagiati di amarezza e di sfiducia. Se dobbiamo alzare la voce, alziamola insieme, ma evitiamo di essere neutrali di fronte a quanto accade. Ci soccorre un'altra bella affermazione, questa volta di Benedetto XVI, pronunciata a Madrid nella Giornata mondiale dei giovani del 2011: “Che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza”. Anche nel campo della fede una delle conquiste più belle è imparare ad

andare controcorrente. Come spesso mi capita di dirvi Gesù non è un vostro rivale, ma un Amico da incontrare e da seguire, per fare con lui una grande esperienza di libertà e di verità. Incontrarlo personalmente nella Parola e nei sacramenti non toglie niente al vostro futuro, anzi ne rafforza una visione critica ma sempre creativa, realista ma comunque propositiva. Nella nostra Giornata, grazie a testimoni ed esperienze, vogliamo parlarvi senza illusioni di quanto può accadere se scegliete di camminare in comunione con la Chiesa. Le vostre parrocchie, i presbiteri, gli animatori e lo stesso vescovo non hanno altro tesoro da offrirvi che Gesù Cristo, quel Figlio di Dio che stiamo celebrando Risorto, cioè portatore di una vita in pienezza che nessun altro può donarci. Tutti siamo chiamati a un cammino nel quale rinnoviamo l'impegno a mettere i nostri piedi sulle orme lasciateci da Gesù. Per riconoscere anche nel nostro tempo le sue tracce. Vi aspetto, per condividere con voi i doni più preziosi: la vita e la fede.

+ **Antonello Mura**

Francesco annuncia un Giubileo. Anno Santo della Misericordia

di Filippo Corrias



La misericordia è «l'architrave» che sorregge la Chiesa. Lo scrive Francesco nella bolla di indizione del Giubileo straordinario, intitolata *Misericordiae vultus*, presentata l'11 aprile. Il documento contiene appelli ai criminali e ai corrotti perché si convertano e annuncia la novità di un Anno Santo che avrà per motto «Misericordiosi come il Padre» e sarà diffuso in ogni Chiesa: tutte le diocesi del mondo apriranno una porta santa, una «porta della misericordia» per i pellegrini. L'Anno Santo avrà inizio l'8 dicembre quando il Papa aprirà la Porta Santa e si concluderà il 26 novembre 2016.

Un Giubileo straordinario, un Anno Santo della Misericordia: è l'annuncio che Papa Francesco ha fatto lo scorso 13 marzo pomeriggio, nella Basilica Vaticana, durante l'omelia della celebrazione penitenziale con la quale ha aperto l'iniziativa "24 ore per il Signore". Un annuncio accolto dall'applauso dei presenti. Durante l'omelia Francesco ha sottolineato la ricchezza della misericordia di Dio evidenziando "con quanto amore ci guarda Gesù, con quanto amore guarisce il nostro cuore peccatore". "Ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore". Egli considera il Giubileo "come una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia; sono convinto - ha aggiunto -, che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ogni donna del nostro tempo". E al tema della misericordia Papa Francesco ha dedicato l'intera omelia: come ricorda l'apostolo Paolo, dice, riferendosi alla prima lettura, "Dio

non cessa mai di mostrare la ricchezza della sua misericordia nel corso dei secoli". Il Vangelo, continua, "ci apre un cammino di speranza e di conforto". E del brano che racconta l'episodio della donna che lava i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli, li bacia e li unge d'olio profumato, mentre Simone, il padrone di casa che ha invitato il Maestro alla sua tavola la giudica quale peccatrice, Francesco sottolinea due parole che ritornano con insistenza: *amore* e *giudizio*.

"C'è l'amore della donna peccatrice che si umilia davanti al Signore; ma prima ancora c'è l'amore misericordioso di Gesù per lei, che la spinge ad avvicinarsi. Ogni gesto di questa donna parla di amore ed esprime il suo desiderio di avere una certezza incrollabile nella sua vita: quella di essere stata perdonata. E questa certezza è bellissima. E Gesù le dà questa certezza: accogliendola le dimostra l'amore di Dio per lei, proprio per lei! Dio le perdona molto, tutto, perché «ha molto amato». Questa donna ha veramente incontrato il Signore. Per lei non ci sarà nessun giudizio se non quello che viene da Dio, e questo è il giudizio della misericordia. Il protagonista di questo incontro è certamente l'amore, la misericordia, che va oltre la giustizia". Simone il fariseo, al contrario, afferma il Papa, "non riesce a trovare la strada dell'amore. Nei suoi pensieri invoca solo la giustizia e facendo così sbaglia. Il suo giudizio sulla donna lo allontana dalla verità e non gli permette neppure di comprendere chi è il suo ospite. Si è fermato alla superficie, non è stato capace di guardare al cuore".

"Il richiamo di Gesù spinge ognuno di noi a non fermarsi mai alla superficie delle cose, soprattutto quando siamo dinanzi a una persona. Siamo chiamati a guardare oltre, a puntare sul cuore per vedere di quanta generosità ognuno è capace. Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio; tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte permangono spalancate - conclude il Papa -, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono".

Baby bulli tra noi. Ma non lasciamoli soli

di M. Franca Campus

Gisella Rubiu di Villagrande, insegnante di scuola primaria poi dirigente scolastica adesso in pensione ha vissuto il bullismo sul campo e ha partecipato a progetti e iniziative per contrastare il fenomeno. «Ovunque abbia lavorato ho potuto constatare che si tratta di un fenomeno molto diffuso». E spiega chi è il bullo: «Si tratta di un ragazzo con una debolezza di fondo, che vive situazioni di disagio familiare o psichico». Non è facile risolvere il problema ma è sicuramente possibile se si creano le condizioni giuste. La condizione fondamentale è la collaborazione tra scuola e famiglia. «Quando questa collaborazione viene meno è molto difficile intervenire perché il bambino o il ragazzo riceve messaggi differenti dall'una e dall'altra parte mentre è fondamentale che giunga un messaggio univoco». Dalle sue considerazioni emergono alcune parole chiave: prevenzione, comunicazione e collaborazione. «La prevenzione è l'arma vincente» dice e spiega che se si interviene tempestivamente sulle cause si evita l'insorgere del fenomeno. La collaborazione non deve riguardare solo la scuola e la famiglia ma tutte le agenzie educative anche la chiesa che «io ho sempre coinvolto al momento della preparazione del Piano dell'offerta formativa». Ciascuno deve fare la propria parte, ciascuno ha un ruolo importante da svolgere e non è pensabile che i genitori vogliano fare gli insegnanti dicendo loro cosa fare e come. Ben vengano invece dialogo e cooperazione perché sebbene con ruoli diversi «abbiamo un obiettivo comune: formare cittadini responsabili», dice Gisella Rubiu. Bisogna creare le condizioni perché il bambino sviluppi autostima e stia bene con se stesso e con gli altri. La dirigente scolastica concorda con il famoso proverbio africano che dice che per educare un bambino serve un villaggio e «in effetti - osserva - è ciò che accadeva anche da noi in passato, quando ci si sentiva responsabili dei bambini del vicinato e non si esitava a riprenderli se facevano qualcosa che non andava. Oggi non si può dire nulla. La società è cambiata. E spesso si sbaglia non sapendo di sbagliare ecco perché serve il confronto tra insegnanti, dirigente e genitori e sono convinta che sarebbe utile un lavoro di educazione alla cittadinanza destinato alle famiglie. E anche a scuola ci si deve ricordare che gli aspetti principali cui prestare attenzione non sono i contenuti ma l'empatia,



e l'emozionalità, l'ascolto, il dialogo». La comunicazione è in contrasto con la chiusura, il silenzio, il muro che nasconde, minimizza e ostacola l'emergere della verità. Il primo che ha bisogno di comunicare è il bullo. Spesso si tratta di un soggetto incompreso, non ascoltato, che non riceve le attenzioni di cui avrebbe bisogno e riversa la sua rabbia, le sue frustrazioni su qualcun altro oppure diventa attore di quelle violenze che lui stesso ha subito. Tra le cause di bullismo ci sono, in alcuni casi, anche i disturbi specifici dell'apprendimento come dislessia, discalculia e disortografia che oggi vengono rilevati già nei primi anni delle elementari e che permettono quindi agli insegnanti di attivare tecniche e strategie che favoriscono l'apprendimento. Ma c'è ancora tanto da fare.

Il cyberbullismo

È la forma più diffusa di bullismo. Vessazioni e violenze online sono in aumento, e col boom di adolescenti connessi (oltre il 90% è costantemente su Internet durante il giorno) il fenomeno sta assumendo i contorni di una vera e propria emergenza sociale: un adolescente su tre ne è vittima. E, ciò che è peggio, l'85% dei casi non arriva alla conoscenza degli adulti. A svelarlo è l'indagine *Abitudini e stili di vita degli adolescenti 2014*, condotta dalla Società Italiana di Pediatria. Il 31% dei tredicenni (35% delle femmine) dichiara di aver

subito (una o più volte) atti di cyberbullismo e ben il 56% di avere amici che lo hanno subito. Gli adolescenti più a rischio sono gli assidui frequentatori dei social network: quasi uno su due ne denuncia. Insulti, persecuzioni e minacce sui profili (39,4%), in chat (38,9%) o tramite sms (29,8%) sono le modalità prevalenti con cui si compiono atti di bullismo online, seguite dall'invio o pubblicazione di foto o filmati (15%) e dalla creazione di profili falsi su Facebook (12,1%). Eppure la maggioranza delle vittime non ne parla con gli adulti e il fenomeno - gravissimo - resta sommerso.

Cyberbullismo. Se lo conosci, lo eviti

di Fabrizio Mustaro



Keith Haring: Untitled, 1983

Dai risultati finali del *Rapporto sulla diffusione del cyberbullismo 2014* scaturisce una prima preoccupante fotografia: il 95% degli intervistati ha affermato, con tono enfatizzato e nel consenso generale, l'impossibilità a vivere non più di 15 minuti senza telefonino. E, infatti, il 22,1% di studenti delle secondarie (ex Medie) ha rapporti conflittuali con i propri compagni di classe e il 42,2% dei bambini della primaria (ex Elementari) è stato isolato o rifiutato durante la ricreazione. Nello stesso tempo il 90,5% possiede un telefonino, con percentuali che alle Superiori toccano il 98,1%. Il 79,6% può usare uno *smartphone* per navigare in *Internet* e il 93,7% ha un computer in casa, mentre il 73,6% possiede un *account* e può gestire autonomamente i potenziali comunicativi. Libertà distorsiva se circa 200 ragazzi non provano niente di particolare nei confronti di chi patisce numerose e persistenti vessazioni e di questi un centinaio ritengono addirittura divertente molestare i compagni. In questa realtà trova il suo terreno di coltura



Chi è

Fabrizio Mustaro, 44 anni, laureato in Giurisprudenza con il massimo dei voti all'Università di Pavia, è entrato nei ruoli della Polizia di Stato nel 1997. Ha diretto il commissariato di Orgosolo e in Questura a Nuoro, tra l'altro, ha ricoperto l'incarico di capo di gabinetto e dal 2008 dirige la Squadra mobile. Autore di diverse iniziative come il Diario della legalità *Diahiò*, ha promosso la nascita dell'Osservatorio territoriale sul bullismo coordinando anche e le diverse campagne (spot televisivi, opuscoli, incontri di formazione nelle scuole...).

anche il *cyberbullying* che somma al bullismo tradizionale il peculiare utilizzo proprio delle nuove tecnologie, in grado di perpetrare online o in ambienti virtuali, atteggiamenti e comportamenti aggressivi e prevaricanti attuati nell'insultare, attaccare, tormentare, minacciare, intimidire o deridere deliberatamente qualcuno. Dai dati del *Rapporto* appare chiaro che il *cyberbullismo* è esteso tanto nei piccoli paesi che nelle città (nessuna scuola è risultata esente): le prevaricazioni sono presenti anche nei gruppi composti di pochi ragazzi e sono perfettamente identiche a quelle riscontrate in tutto il mondo. Lanusei come New York, verrebbe da dire, anche per l'uso del linguaggio. Proprio nel centro ogliastrino, infatti, un ragazzino riferendosi a un prepotente digitale ha usato il termine *snert* (cioè uno *Snot Nosed Egotistical Rude Teenager*) apostrofandolo come «un ragazzino moccioso, viziato e con molti soldi, oltre che già in possesso di un Samsung Galaxy S4 Mini».

Oltre ai dati statistici, la *Ricerca* è stata un'occasione anche per iniziare a parlare o approfondire le tematiche del *cyberbullismo* con un vasto gruppo di studenti, visto che il 12,8% ritiene che navigare in *Internet* non implichi nessun pericolo. I *focus group* hanno consentito di poter parlare del fenomeno *Ask.fm* (considerato pericoloso fino al punto che in Gran Bretagna, dopo il suicidio di due ragazze, ne è stato caldeggiato il boicottaggio): il 36,2% dei ragazzi lo conosce, con circa i due terzi (186 ragazzi tra cui anche bambini delle quinte) che si sono o sono stati iscritti. Quanto a *Facebook*, molti ragazzini sono iscritti fin dai 10-11 anni grazie alla complicità delle madri che in alcuni casi hanno mentito sulla reale età delle figlie, violando la norma del limite dei 13 anni. Il 48,5% (con una concentrazione pari quasi all'82% nelle Superiori) ha un profilo su *Facebook*, mentre *Whatsapp*, è un'applicazione usata dal 68% degli intervistati.

Dai racconti di un gran numero di studenti è anche emerso che molti genitori ignorano totalmente i rischi che i figli corrono con

L'Osservatorio sul bullismo

L'Osservatorio territoriale sul bullismo (Otb) è stato costituito nel 1997 su iniziativa della Questura di Nuoro per diventare un «punto di riferimento in grado di offrire servizi di ricerca, consulenza, informazione e formazione a chiunque sia interessato a fronteggiare il fenomeno».

Recentemente ha predisposto il *Rapporto sulla diffusione del cyberbullismo 2014* che, curato dalla cooperativa sociale Lariso e coordinato dal sociologo Gianfranco Oppò, affronta la particolare forma di violenza che deriva dall'uso di personal computer, tablet, smartphone ..., diventati ormai nuovi terreni di confronto e, sempre più spesso, di scontro, per i giovani del territorio.

Lo studio - consultabile nel sito internet <http://www.otbnuoro.org> - si basa su un questionario compilato e commentato da 837 allievi delle province di Nuoro e Ogliastro delle quinte elementari (237 intervistati) e terze medie (424) di 40 classi in 14 scuole tra cui Lanusei e Tortoli, e da 212 allievi delle superiori di 14 classi degli Istituti di Nuoro, Siniscola, Macomer, Sorgono, Lanusei, Tortoli e Isili.

I dolori del giovane bullo

di Maria Franca Campus



Il bullismo è un'emergenza sociale, un fenomeno dilagante contro il quale spesso non si hanno gli strumenti giusti per contrastarlo o meglio, per risolverlo. Anche le scuole ogliastrene sono state oggetto di indagine e anche qui si registrano dati allarmanti con i casi che escono dalle aule scolastiche e viaggiano in rete. Alcuni episodi

eclatanti sono finiti sulle pagine dei quotidiani. Storie di vessazioni e soprusi e episodi di cyberbullismo con la diffusione sul web di foto di adolescenti senza veli. Come arginare il fenomeno? Come intervenire e soprattutto come prevenire? Un elemento fondamentale è parlarne e aprirsi. Non sminuire o far finta di niente per paura o per vergogna o per non ammettere le responsabilità.

Salvatore Bandinu e Bruno Furcas, educatori con esperienza ventennale, hanno scritto un libro dal titolo *I dolori del giovane bullo. Disagio e adolescenza ai tempi dei social network* (Arkadia edizioni). Un libro scomodo lo ha definito Bandinu, uno degli autori. «Perché non offre ricette o soluzioni preconfezionate ma va alla radice del problema che non è il bullo». Dalle loro riflessioni emerge infatti che il bullo è vittima di un sistema educativo sbagliato, di un modo di vivere in cui le priorità sono superficiali e ipocrite, in cui non c'è tempo per educare perché l'educazione richiede impegno, dedizione, messa in discussione mentre delegare, accontentare e lasciar perdere è più facile. Quando si denunciano episodi di bullismo la strada più immediata è sanzionare, punire il bullo ma non è la via che permette di uscire definitivamente dal vortice di violenza, non è la vera soluzione. Già il titolo del libro, piuttosto accattivante, pone l'accento sul disagio dell'aggressore che spesso deriva da violenze subite, da situazioni difficili in famiglia o comunque da problemi irrisolti che trovano sfogo nell'attacco ai più deboli che a loro volta diventano vittime. Secondo l'autore la miglior prevenzione è proprio l'educazione e per questo è necessario un impegno a trecentosessanta gradi che coinvolga tutte le figure educative. Il ruolo fondamentale è quello della famiglia e questa non può tirarsi indietro davanti ai propri compiti e doveri.

l'utilizzo erraneo della *rete*: la gran parte degli adulti non si interessa, non sa o, come dicono questi *nativi digitali*, «non capisce niente di telefonini, tablet e Internet». Una *ignoranza* che sfocia nel basso livello di controllo da parte degli adulti delle attività svolte in Internet, visto che il *parental monitoring* (monitoraggio dei parenti) è esercitato sistematicamente solo dal 55% dei genitori.

La ricerca ha, inoltre e soprattutto, messo un punto fermo: il *cyberbullying* è «quasi uno sport» praticato, in alcune classi, dal 50 per cento dei ragazzi, spesso inconsapevolmente e senza porsi il problema delle conseguenze. Non può che preoccupare, anche per le evoluzioni future, il riscontro del fenomeno nelle Elementari e la necessità di intervenire per non vedere ulteriormente aggravata la situazione attuale. Dalla ricerca emerge infatti che il 16,9% dei ragazzi (bambini compresi) ha subito prepotenze attraverso il telefonino e il 14,3% attraverso Internet; di converso l'11,5% ha compiuto personalmente prepotenze con il telefonino e il 10,8% attraverso Internet; mentre il 37% ha assistito o preso parte a vessazioni tramite cellulare. Questi dati raccolti, fanno risaltare una criticità del modello educativo e del ruolo dei genitori. Ancora una volta, quindi, lo strumento educativo (meglio sarebbe dire preventivo), appare l'unica via per contrastare il bullismo nelle sue varie forme. Non può, infatti, non far riflettere la scarsa fiducia nutrita nei confronti degli educatori delle vittime del *cyberbullying*: si rivolge agli insegnanti solo il 4,7% di chi subisce prepotenze via cellulare e il 6,7% su Internet. Da sottolineare anche la scarsa capacità di reazione da parte dei ragazzi colpiti: il 26,4% si è sentito solo e isolato. In generale, infine (e questo dato deve far ulteriormente riflettere), il 21,4% di bambini non si sente ascoltato di docenti e il 5,8% non può parlare dei propri problemi ai genitori; il 94%, poi, sa di non poter essere ascoltato-aiutato rispetto ai problemi legati all'uso del telefonino e di Internet.



Caino e Abele. Un racconto che va oltre il primo omicidio

«Il Signore disse a Caino: “Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!” (Gn 4, 10). La voce del sangue versato dagli uomini non cessa di gridare, di generazione in generazione, assumendo toni e accenti diversi e sempre nuovi. La domanda del Signore “Che hai fatto?”, alla quale Caino non può sfuggire, è rivolta anche all'uomo contemporaneo perché prenda coscienza dell'ampiezza e della gravità degli attentati alla vita da cui continua ad essere segnata la storia dell'umanità; vada alla ricerca delle molteplici cause che li generano e li alimentano; rifletta con estrema serietà sulle conseguenze che derivano da questi stessi attentati per l'esistenza delle persone e dei popoli. Alcune minacce provengono dalla natura stessa, ma sono aggravate dall'incuria colpevole e dalla negligenza degli uomini che non raramente potrebbero porvi rimedio; altre invece sono il frutto di situazioni di violenza, di odi, di contrapposti interessi, che inducono gli uomini ad aggredire altri uomini con omicidi, guerre, stragi, genocidi».

(Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 10)

di Giovanni Deiana

Il racconto di Gen 4,1-16, in cui è descritto il primo omicidio della storia, ha fatto scorrere il proverbiale fiume d'inchiostro. Innanzitutto perché il testo ebraico non è dei più semplici sia dal punto di vista lessicale e sintattico, ma, in particolare, per il contenuto. Naturalmente, senza entrare nelle questioni tecniche, ci fermeremo sul significato del brano. Intanto iniziamo con i protagonisti. Il nome Caino trova la spiegazione nella frase che Eva, sua madre, pronuncia appena lo dà alla luce: “Ho acquistato un uomo grazie al Signore” (v. 1). Il verbo “ho acquistato” in ebraico è *qaniti* e da esso deriva il nome Caino. L'espressione tradotta “grazie al Signore” letteralmente significa “con il Signore” e, al di là delle fantasiose spiegazioni, esprime lo stupore che ogni mamma prova davanti al miracolo della maternità. Non bisogna dimenticare che, in assoluto, è il primo parto della storia! Abele invece significa “alito, soffio” e già il nome anticipa la sua fine prematura.

L'atteggiamento di Dio.

I due fratelli sentono il bisogno di ringraziare Dio con le offerte, frutto del loro lavoro; Caino





Wiligelmo,
Storie della Genesi
Caino e Abele,
facciata del Duomo
di Modena

quindi, che fa l'agricoltore, presenta i prodotti dei campi, mentre Abele, dedito alla pastorizia, offre gli agnelli del suo gregge: il guaio è che Dio preferisce le offerte di Abele, mentre non gradisce quelle di Caino (v. 4). In altri termini, questo significa che i campi di Caino producono poco, mentre le greggi di Abele prosperano. Nasce da qui la rivalità tra i due; fin qui però non c'è niente di male: una sana competizione è il motore del progresso; ma Caino va oltre: la naturale emulazione diventa invidia che sfocia nel delitto, nel caso di Caino, nell'omicidio del fratello (v. 8). L'uccisione di Abele, però, non risolve i problemi, anzi, li complica: la terra, madre universale che nutre tutti gli uomini, grida il suo orrore per essere stata inzuppata del sangue di un suo figlio e chiede l'intervento punitivo di Dio (v. 10)! È un tema ricorrente nella teologia biblica: in Levitico 18,28, Dio

mette in guardia il suo popolo dal seguire gli esempi degli altri popoli perché la terra "li vomiterà" e dovranno andare in esilio. Anche Caino, che fin allora era vissuto coltivando la terra, ora dovrà andare ramingo maledetto da tutti (v. 16)! Ma fuggire non serve ad eliminare il rimorso, perché il fratello omicida sarà perseguitato dalla domanda divina: Caino! Dov'è tuo fratello? Ogni cristiano che legge questo racconto biblico si sentirà rivolgere la stessa domanda e non servirà ripetere la risposta sprezzante di Caino ("Sono forse il custode di mio fratello", v. 9) per sottrarsi alle proprie responsabilità.

L'origine dell'agricoltura.

Naturalmente il nostro racconto, oltre a far meditare gli esegeti e, più in generale, i credenti che leggono la Parola di Dio per nutrire la loro anima, ha fornito materia di indagine anche agli antropologi che studiano l'evoluzione culturale del genere umano, i quali hanno fatto notare che porre l'invenzione dell'agricoltura e della pastorizia all'inizio dell'*homo sapiens*, rappresenta, ad essere benevoli, un colossale anacronismo: sarebbe come far intervenire i carri armati nella guerra di Troia (1200 a. C.). Per questi sapientoni un errore imperdonabile! L'uomo primitivo per centinaia di migliaia di anni è vissuto di caccia e dei semi che crescevano spontaneamente. Questa vita precaria è durata fino a 12.000 anni fa e i primi tentativi di una rudimentale agricoltura sono stati scoperti

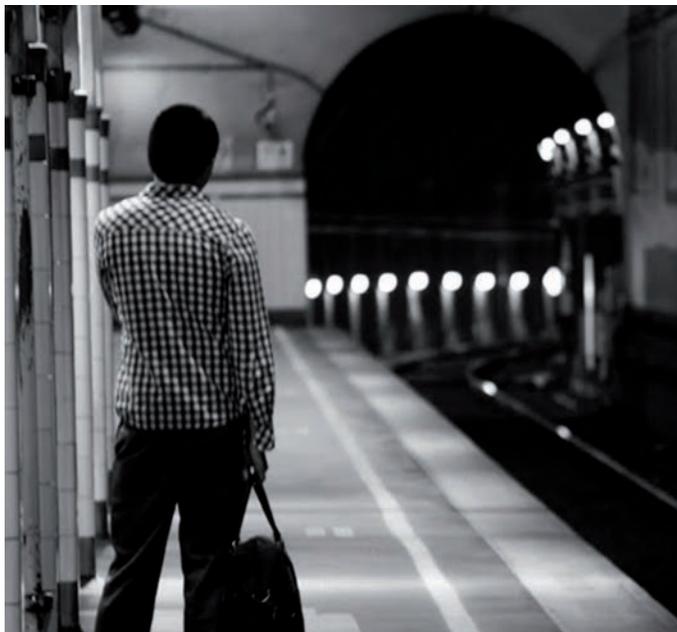
proprio in un centro della Palestina a 15 km a nord di Gerico. La valle Natuf, da cui il termine natufiano, ha dato il nome a questa prima fase della civiltà. Non siamo ancora all'agricoltura nel vero senso del termine: essa compare nel neolitico, intorno a 8.000 anni prima di Cristo. I natufiani, invece di consumare tutto il raccolto, ne conservavano una parte che seminavano subito dopo le piogge autunnali; certamente i raccoglitori (o forse sarebbe meglio parlare di raccogliatrici, in quanto il compito era assegnato alle donne, mentre all'uomo era riservata la caccia), conoscevano bene i ritmi della crescita della vegetazione: solo dopo le piogge spuntava l'erba che serviva all'alimentazione. Si può quindi ipotizzare che le donne, dopo le prime piogge, abbiano incominciato a sotterrare i semi in piccoli appezzamenti di terreno. Non è da escludere che tali appezzamenti fossero scelti lungo le rive dei fiumi, o presso sorgenti perenni, in modo da poterli irrigare in assenza di precipitazioni.

L'inizio della pastorizia.

Per contro, l'uomo imparò a seguire gli animali selvatici che si muovono in branchi, come le capre e le pecore; è la fase di "simbiosi" ossia l'uomo che convive con il flusso degli animali selvatici e stabilisce con essi un rapporto costante, ma non esclusivo; in pratica gli animali restano sempre selvatici e nelle disponibilità anche di altre persone. Probabilmente le sorgenti o i fiumi sono stati i punti strategici in cui i cacciatori impararono a catturare gli animali più piccoli, che poi venivano rinchiusi in appositi recinti. Presto iniziò la selezione dei capi destinati alla riproduzione (le femmine) da quelli riservati all'alimentazione (i maschi in eccesso) per i periodi in cui il clima non permetteva la caccia. In realtà non sappiamo come l'uomo abbia addomesticato gli animali, ma risulta chiaramente che le prime testimonianze a noi pervenute sono le ossa di *capre, di pecore e di suini*, che costituiscono gli animali più facilmente addomesticabili; tra questi figura anche il cane ma solo come aiuto per la caccia. Gli archeologi hanno individuato anche le case di questi primi agricoltori: sotto il pavimento sono stati trovati gli scheletri e purtroppo molti evidenziano tracce di ferite profonde probabile causa del decesso! Insomma, la storia di Caino e Abele non è un semplice racconto per anime devote, ma forse getta una luce tragica sulla realtà quotidiana dell'uomo primitivo. L'autore biblico, che forse scrive alcuni secoli prima di Cristo, ha semplicemente proiettato alle origini dell'umanità un'esperienza che possiamo definire quotidiana e che si può condensare nel vecchio adagio "*homo homini lupus!*". In ciascuno di noi si nasconde il Caino primitivo.

«E guardatolo, lo amò ...»

di Giampaolo Matta
parroco di Barisardo



“Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni” (Mc 10, 17-22)

Questo racconto evangelico è straordinario! Da sempre, credo che più di tutti esprima in maniera efficace la grande attenzione che Gesù mostra verso i giovani, verso le loro attese, le loro speranze, e mostra quanto sia grande il suo desiderio di incontrarli personalmente e di aprire un dialogo con ciascuno di loro. Gesù, infatti, interrompe il suo cammino, si ferma esclusivamente per rispondere alla domanda di questo giovane, manifestandogli piena disponibilità. L'evangelista Marco sottolinea come «Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò». Mi ha sempre colpito e affascinato questo sguardo di Gesù che «fissa e ama». Credo che nel suo sguardo ci sia il cuore di tutta l'esperienza cristiana. Perché il cristianesimo non è primariamente una morale, ma è esperienza di Gesù, che ci ama personalmente, giovani o vecchi, poveri o ricchi; ci ama anche quando gli voltiamo le spalle. Marco non specifica l'identità di questo giovane, in modo che ognuno di noi possa riconoscersi in lui, nel suo correre e inginocchiarsi davanti a Gesù che è in cammino, per interrogarlo, per porgli domande. Un giovane come tanti, che con coraggio fa la sua ricerca, e corre, e cerca qualcuno che lo aiuti nella sua ricerca di senso: «Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Attraverso il guardare, il fissare lo sguardo, Gesù vuole comunicare in modo più profondo con quel giovane, vuole che egli “si senta visto”, si senta accolto. Gesù guarda quel giovane, vede che c'è fuoco sotto la cenere

e soffia su quella cenere perché appaia la brace e arda il cuore, arda di amore, in modo che il suo amore incontri l'amore preveniente e gratuito donatogli da Gesù stesso per primo. Un affetto che non è possessivo, ma gratuito. Quel giovane si è sentito guardato e amato dal Signore: ecco il culmine del nostro brano evangelico, ecco il culmine dell'esperienza cristiana! Per lui il volto di Gesù è diventato il volto di uno che non offre giudizio, ma attenzione e amore. Siamo dunque al punto più profondo dell'incontro, e così ora Gesù può dirgli la verità più profonda: «Ti manca una cosa, lasciare tutto e seguire me». Ecco dove Gesù ha portato il giovane con il suo sguardo e il suo amarlo: egli deve ormai rispondere a quello sguardo, deve sentire che lo sguardo e l'amore di Gesù lo spingono a cambiare vita, a prendere un nuovo orientamento, a mutare i rapporti che ha con gli altri e con le cose, per poter seguire Gesù e aderire a lui. Seguire Gesù senza riserve, ecco il punto! Ma a queste parole egli si fa triste e si tira indietro. Non crede a quello sguardo, non crede a quell'amore, e quindi rimane muto. Esce di scena, «rattristato perché aveva molte ricchezze», troppe per essere libero di seguire Gesù. Tra il mettere la fede-fiducia in Gesù, rischiando la vita, e l'aver fiducia nelle ricchezze che possiede (o che forse lo possiedono!), preferisce questa seconda situazione, a cui è abituato... Sì, quello sguardo di Gesù ha raggiunto il giovane ricco, ma non è riuscito a liberarlo dalla prigione dell'aver per collocarlo nella libertà dell'essere.

Cresima

di *Minuccio Stochino*

parroco della Cattedrale - Lanusei



Cresima

[crè-ʃi-ma]
s.f.

Secondo la dottrina cattolica, sacramento amministrato dal vescovo che, tramite l'imposizione delle mani e l'unzione con il sacro crisma, conferisce ai battezzati lo Spirito Santo e li conferma nella fede.

Parlando del sacramento della cresima usiamo indistintamente due termini: a) "Confermazione", parola più vicina alla terminologia latina, per dire: sacramento che *conferma, completa* il battesimo e la grazia del battesimo; b) "Cresima" che ci ricorda il *crisma* dell'unzione e si riallaccia piuttosto alla teologia orientale che parla di *myron*, unguento profumato che è la materia della cresima.

La storia della *Cresima* e del suo rito, soprattutto in Occidente, è piuttosto tormentata. È stato il beato Papa Paolo VI che nel 1971, con la costituzione: *La partecipazione alla natura divina* ha messo fine ad alcune discussioni sulla Cresima, stabilendo alcuni punti fermi che esaminiamo brevemente.

Innanzitutto, il Papa riafferma la certezza che la Cresima è un sacramento distinto dal battesimo sebbene ad esso intimamente connesso. «Difatti - egli scrive - i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal Sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché, per effetto di questi Sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio

i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità». In secondo luogo, egli ribadisce che «Il Sacramento della Confermazione si conferisce mediante l'unzione del crisma sulla fronte, che si fa con l'imposizione delle mani, e mediante le parole: *Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono*», così identificando con precisione la *forma* del Sacramento all'interno della Chiesa cattolica. Infine, il Papa ricorda che il ministro ordinario e originario della cresima è il vescovo, il quale tuttavia può delegare anche i presbiteri.

Dalla *Costituzione* ricaviamo anche il contenuto sacramentale dato al battezzato con il sacro rito. Il battezzato riceve un sigillo indelebile, sigillo di appartenenza al Signore; riceve il dono dello Spirito che lo configura più perfettamente a Cristo; gli dà la grazia di espandere tra gli uomini il «buon profumo» di Cristo; riceve una forza interiore per una fedele conformità a Cristo e trasmette la forza di rendere a lui testimonianza per l'edificazione del suo corpo nella fede e nella carità.

I testi biblici che parlano del dono dello Spirito Santo sono tantissimi. Ne ricordiamo due. Negli *Atti degli Apostoli* (8,15-17) leggiamo che gli apostoli «scesero e prepararono per loro (si parla degli abitanti della Samaria, ndr) perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo».

Sempre nello stesso libro sacro (19,5-6), leggiamo che un gruppo di abitanti di Efeso «si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, di scese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare». L'imposizione delle mani è il gesto classico per trasmettere il dono dello Spirito. Anche oggi è il gesto ricorrente per la consacrazione del pane e del vino nella messa, per il conferimento della Cresima, per il perdono dei peccati... per impartire la benedizione.

Il Progetto pastorale della Chiesa di Nuoro

«Siate viandanti della fede»

di Franco Colomo
redattore de "L'Ortobene"



Famiglia, formazione cristiana, cultura, carità, comunicazione. Sono queste le parole chiave del Progetto pastorale diocesano della Chiesa nuorese, voluto fortemente dal vescovo Mosè Marcia che ha coinvolto (a partire dallo scorso ottobre) presbiteri, religiosi, rappresentanti di associazioni e movimenti, oltre ai fedeli dalle 46 parrocchie della Chiesa nuorese. Il progetto pastorale dà indirizzi e riferimenti operativi per la vita della diocesi nel prossimo quinquennio.

“**N**on limitate la testimonianza in sacrestia ma siate veri e propri viandanti della fede», con questa spinta alla missionarietà, che trova il suo senso nell'essere Chiesa, il vescovo Mosè Marcia ha presentato alla comunità diocesana il nuovo Progetto Pastorale. «Lo consegno perché andiate insieme ad annunciare la nostra fede, lo affido a tutti, tutti siete invitati a uscire e raggiungere chi ha più bisogno del Vangelo» – ha esortato. Lasciandosi guidare dall'icona biblica dei discepoli di Emmaus, il Progetto propone la realizzazione di cinque obiettivi verso i quali la comunità diocesana si mette in cammino. Si parte dal sentire la famiglia come parte essenziale di ogni attività pastorale, passando per l'approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa, per una pastorale di condivisione e per una formazione permanente e arrivando infine all'essere Chiesa superando limiti mentali e territoriali. La famiglia va avvicinata nella sua quadruplici dimensione comunitaria. Come comunità di amore e di fede con una catechesi e una liturgia per gli adulti come pure attraverso incontri anche domestici intorno alla sacra Scrittura. Quale comunità educante occorre preparare nuclei familiari capaci di affiancare altre famiglie in questo compito. La famiglia è anche comunità sociale: senza lasciarsi travolgere dall'assistenzialismo la comunità cristiana dovrà potenziare la naturale propensione della famiglia a fare rete, fomentando la carità, formandosi alla responsabilità e alla solidarietà. La famiglia è infine comunità di vita, occorre accompagnare le coppie non solo fino alle nozze ma alla piena maturità dell'amore, alla genitorialità e alla totalità del dono. Per raggiungere questo obiettivo sarà necessaria la presenza di una commissione pastorale

per la famiglia all'interno dei Consigli pastorali parrocchiale e diocesano, come pure una équipe di famiglie che accompagnino quelle in formazione e quelle appena formate. La conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa dovrà essere diretta, attingendo ai documenti, e dovrà portare a sensibilizzare il mondo della cultura e dell'università e alla creazione di un Osservatorio capace di monitorare il mondo sociale al fine di essere solidali per far fronte alle difficoltà. Arrivare a una pastorale di comunione o d'insieme significa superare i particolarismi. La parrocchia sia coinvolta in tutti i suoi membri nella realizzazione di un progetto pastorale parrocchiale in sintonia con quello diocesano e con le linee della Chiesa italiana. Per questo tutte le realtà parrocchiali, comprese associazioni, movimenti, confraternite e priorati, dovranno essere presenti e rappresentate nei consigli pastorali e degli affari economici. Questa comunione si viva anche a livello vicariale e a livello diocesano, grazie anche alla collaborazione dei vari uffici diocesani di pastorale che non si sostituiranno alle parrocchie nell'attuazione del progetto ma si metteranno a servizio di tutti. Quello della formazione è l'obiettivo che maggiormente impegnerà i singoli e le comunità, a tale scopo è in progetto una “Scuola per operatori pastorali” che consenta di avere nozioni basilari specialmente a quanti si avviano a servizi ministeriali: catechisti, ministri dell'Eucaristia, lettori, accoliti e diaconi permanenti. L'obiettivo finale è quello di una pastorale di missione permanente che racconti agli altri, vicini e lontani, la nostra fede, con gioia e entusiasmo. La missione riguarda le nostre stesse comunità che necessitano di un rinnovato annuncio evangelico e di una testimonianza sempre più coerente.

Anno Santo a Iglesias

di Carlo Cani

Vicario Episcopale della Diocesi di Iglesias

La Chiesa di Iglesias si prepara a celebrare il 4° centenario del ritrovamento del corpo di Sant'Antioco, patrono di quella diocesi e di tutta la Sardegna. Un evento particolarmente significativo non solo per la storia religiosa del Sulcis Iglesiente che riconosce nel santo venuto dalla Mauritania il primo evangelizzatore, ma soprattutto per il cammino di evangelizzazione che il vescovo mons. Giovanni Paolo Zedda ha proposto con la Lettera dal titolo *Discepoli-Missionari*. Agli inizi del Seicento, il ritrovamento del corpo di sant'Antioco fu un evento eccezionale e di enorme rilevanza per la diocesi e per tutta la Sardegna.

La sua vita ci è nota attraverso la *Passio Sancti Antiochi Martyris*, secondo la quale, il martire Antioco visse sotto l'impero di Adriano suo presunto persecutore. Il testo originale è andato perduto; ci rimane una copia integrale custodita nell'Archivio Storico Diocesano – Fondo Capitolo Cattedrale di Iglesias, fatta eseguire nel 1621 dall'Arcivescovo di Cagliari Francesco Desquivel.

Il culto del Santo è antichissimo come testimoniano fonti letterarie ed epigrafiche, documenti ed opere d'arte. Nell'Isola sono tante le chiese, cappelle, statue lignee, pale d'altare ed affreschi che ripropongono la sua immagine.

Una testimonianza della diffusione capillare del culto in Sardegna ci è fornita nel 1784 dal p. Tommaso Napoli che così ne scrive: *“Tanta è la divozione di questi popoli verso il glorioso martire sant'Antioco, che non vi è città, né villaggio in questo regno in cui non vi sia o chiesa, o altare, o statua, o immagine innalzata a onor di questo santo, o a lui consecrata, facendosi nella Sardegna varie feste, ed in varii giorni, e tempi a suo onore”*.

La diocesi di Ozieri lo venera come suo Patrono!

Celebrare quest'evento per la Chiesa sulcitana significa riscoprire e riproporre la grazia dell'intercessione. Scrive papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (283): “I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori. L'intercessione è come “lievito” nel seno della



O felix et inclita Sardinia...

ANNO SANTO STRAORDINARIO
IV CENTENARIO DEL RITROVAMENTO DEL CORPO DI SANT'ANTIOCO MARTIRE

È il 18 marzo 1615 quando l'Arcivescovo di Cagliari Francesco Desquivel ritrova nella catacomba della Basilica Sulcitana, sotto la lapide dell'Aula Micat le spoglie di sant'Antioco. Lo storico momento del ritrovamento delle reliquie di “sanctus Antiochus protomartyr apostolicus sulcitanus patronus totius regni Sardiniae” è documentato dalla Relazione che lo stesso Arcivescovo volle redigere a perenne memoria: “De la invencio del inclito Martyr, y Apostol de Sardena, san Antiogo, en su propria Yglesia del Sulchis”.

Trinità. È un addentrarci nel Padre e scoprire nuove dimensioni che illuminano le situazioni concrete e le cambiano. Possiamo dire che il cuore di Dio si commuove per l'intercessione, ma in realtà Egli sempre ci anticipa, e quello che possiamo fare con la nostra intercessione è che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza nel popolo”.

È un'occasione per ritrovare come comunità di credenti “la gioia in cammino col Vivente, riconoscere la grazia della chiamata, risvegliare la gioia della grazia delle origini, perché sostenga ancora i cammini e i progetti del cuore. E dall'altra parte vuole sollecitare ad aprire il cuore, i gesti e i progetti ad una presenza nella storia che sia “capacità di tenerezza e sostegno, prossimità e audacia di contatti presso ogni periferia esistenziale”. Perché possiamo realizzare questo progetto di santità, papa Francesco ha concesso un **Anno santo Straordinario**” (18 marzo 2015-18 marzo 2016) che è stato aperto solennemente dal vescovo Zedda mercoledì 18 marzo a sant'Antioco. Facendo memoria di sant'Antioco, uomo aperto a Dio, in ogni celebrazione eucaristica, chiediamo la sua intercessione perché dal Signore Gesù la Chiesa sulcitana e tutta la Chiesa sarda ricevano di nuovo la luce e il coraggio per essere discepoli e missionarie.

Nomine e comunicazioni del Vescovo



photo by Sergio Cammas

Il vescovo Antonello al termine della Messa crismale del 2 aprile in Cattedrale, presenti i presbiteri e i diaconi, oltre a una buona rappresentanza del popolo di Dio proveniente da diverse comunità, ha comunicato alcune nomine e annunciato un'ordinazione diaconale e una presbiterale. Di seguito le parole del Vescovo.

“**A** quasi un anno dall'ingresso come vescovo in questa diocesi ho ritenuto opportuno procedere alla nomina del nuovo Vicario generale. A partire dal prossimo 4 aprile, sabato santo, il mio nuovo Vicario sarà **don Giorgio Cabras**. Lo ringrazio di aver accolto la nomina con disponibilità e senso ecclesiale e sono certo che sarà accanto a me, in collaborazione con i presbiteri e i diaconi, e nei compiti che sarà chiamato a svolgere, un Vicario leale e sensibile per tutta la pastorale della nostra diocesi. Don Giorgio manterrà anche come Vicario il servizio di direttore della Caritas diocesana e, in attesa della nomina del nuovo parroco, rimarrà temporaneamente parroco di san Giorgio in Arbatax. Sono molto grato, anche a nome di tutta la diocesi, a **mons. Piero Crobeddu** per questi mesi di stretta collaborazione, concretizzatasi in una reciproca

familiarità che mi ha molto aiutato a conoscere e capire la realtà diocesana. Lo ringrazio di cuore per il suo prezioso servizio e la sua testimonianza di presbitero, così come lo ringrazio di aver accettato di diventare parroco della parrocchia di Sant'Andrea in Tortolì, compito che assumerà a partire dal prossimo 1° agosto, sostituendo mons. Mario Mereu.

A don Mario va la gratitudine mia, della comunità di sant'Andrea e di tutti i presbiteri per la sua testimonianza sacerdotale, fedele e appassionata. Oggi ho anche la gioia di annunciarvi che domenica 26 aprile, giorno del pellegrinaggio diocesano al santuario della Madonna d'Ogliastra, e giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, ordinerò diacono il seminarista **Giuliano Pilia**; così come domenica 27 settembre conferirò l'ordinazione presbiterale al nostro diacono **don Marco Congiu**. Che Dio ci accompagni e ci benedica!”

Le offerte dalle comunità della diocesi

Giornata Missionaria 2014

Arbatax: €. 700,00; Arzana: 2.005,00; Baunei: 660,00; Cardedu: 430,00; Elini: 255,00; Escalaplano: 300,00; Esterzili: 900,00; Gairo: 380,00; Girasole: 100,00; Ilbono: 827,00; Jerzu: 1.200,00; Lanusei Cattedrale: 2.235,00; Lanusei Santuario: 1.015,00; Loceri: 775,00; Lotzorai: 110,00; Osini: 180,00; Perdasdefogu: 2.000,00; S. Maria Navarrese: 875,00; Sadali: 150,00; Seui: 260,00; Seulo: 450,00; Talana: 451,00; Tertenia: 1.260,00; Tortolì S. Andrea: 408,25; Tortolì S. Giuseppe: 200,00; Triei: 44,72; Ulassai: 4.000,00; Urzulei: 850,00; Ussassai: 100,00; Villagrande Strisaili: 2.200,00; Villanova Strisaili: 326,00; Villaputzu S. Giorgio: 745,00; Villaputzu S. Maria: 155,00; Cristo Re: 200,00; Salesiani: 300,00.

Totale: 27.372,97

Giornata per il Seminario 2015

Arbatax: €. 1.520,00; Arzana: 1.446,00; Baunei: 830,00; Barisardo: 2.016; Cardedu: 900,00; Elini: 245,00; Escalaplano: 550,00; Esterzili: 530,00; Gairo: 250,00; Girasole: 200,00; Ilbono: 5.160,00; Jerzu: 2.235,00; Lanusei Cattedrale: 3.300,00; Lanusei Santuario: 500,00; Loceri: 750,00; Lotzorai: 320,00; Osini: 115,00; Perdasdefogu: 1.778,00; Sadali: 200,00; S. Maria Navarrese: 300,00; Seui: 205,00; Seulo: 230,00; Talana: 1.000,00; Tertenia: 2.692,00; Tortolì S. Andrea: 2.000,00; Tortolì S. Giuseppe: 910,00; Triei: 200,00; Ulassai: 300,00; Urzulei: 660,00; Ussassai: 120,00; Villagrande Strisaili: 2.505,00; Villanova Strisaili: 316,48; Villaputzu S. Giorgio: 835,00; Villaputzu S. Maria: 95,00; Chiesa di Cristo Re: 246,00; Comunità Figlie Eucaristiche di Cristo Re: 1.000,00

Totale: € 38.475,00

Baba. Una storia di viaggio, lavoro, dolore e accoglienza

di Augusta Cabras



Baba arriva a Baunei nell'ormai lontano 2005, dopo un'esperienza in fabbrica a Novara. Partito dal Senegal quasi quarantenne, arriva con il suo bagaglio di speranza e tante cose da vendere ai passanti. Un giorno entra in una falegnameria di Baunei e si propone come falegname, mestiere che conosce bene. Walter Pusole, titolare della falegnameria del paese, non lascia cadere la richiesta e dà a Baba appuntamento per il giorno dopo. Fin da subito è chiaro a Walter che il ragazzo ha buone competenze e grande abilità. Lo prende a lavorare con sé e col tempo s'instaura un bel rapporto di amicizia. Baba lavora bene con passione e impegno fino a quando un giorno del 2010 ha un bruttissimo incidente domestico e rimane intossicato dal monossido di carbonio. La notizia fa subito il giro del paese. Grande è lo sgomento. Baba è conosciuto da tutti. Uomo riservato, cortese e rispettoso. Walter Pusole e sua moglie Carmen Corrias mettono

in moto i soccorsi immediatamente. Le condizioni di Baba appaiono gravissime dal primo momento e per lui inizia la personale Via Crucis tra cliniche ed ospedali, dove Carmen e Walter lo assistono continuamente. In alcuni casi scontrandosi con l'indifferenza di alcuni. In molti altri trovando il sostegno, l'incoraggiamento e la forza per non mollare. Ore interminabili passate in attesa di risposte da parte dei medici. Ore interminabili a trasmettere a Baba la forza di continuare a vivere nonostante tutto.

I mesi e gli anni passano tra fisioterapia, cure mediche e l'affetto immenso di Carmen e Walter. L'impegno e lo sforzo è tanto, tanto il tempo dedicato, ma proprio non se la sentono di lasciare il loro amico in balia del suo dolore. Baba a Baunei è arrivato da solo ma in Senegal ha lasciato la moglie Fatou e i suoi tre figli. Vengono informati dell'incidente, la popolazione su invito del parroco si mobilita per una raccolta fondi che permette a Fatou di poter rivedere, dopo dieci anni, il marito. Una donna sola che arriva in un paese sconosciuto e un uomo, diverso, purtroppo cambiato. Baba non cammina, muove solo un braccio, non riesce a parlare. Un carico di sofferenza insostenibile. Ma nessuno ha intenzione di arrendersi. Carmen e Walter continuano la loro battaglia, a volte in solitaria, perché a Baba vengano garantite tutte le cure necessarie. Accolgono Fatou nella loro casa per tre mesi e le offrono tutto il supporto necessario.

Da allora qualche progresso Baba l'ha fatto. Da luglio dello scorso anno, dopo un mese trascorso a Cagliari, tutta la famiglia è arrivata a Baunei. I tre figli di 17, 14 e 12 anni hanno iniziato a frequentare la scuola e i gruppi sportivi. Non è raro vederli in piazza giocare a calcio con i loro nuovi amici baunesi o girare in bici tra le vie. Una storia di accoglienza e di amore sconfinato, quello di Carmen e Walter in particolare e di tutte le persone che in modi diversi hanno dimostrato affetto e vicinanza. Un amore che allontana qualsiasi pregiudizio, ogni forma di indifferenza e fa sperare che di fronte ai problemi altrui sappiamo tenere occhi, mani e cuore aperti.



L'OGIASTRA

16 | IN EVIDENZA | GIOVANI

Giovani a servizio del mondo

di Augusta Cabras



Anna Carla Lecca ha 32 anni, Claudio Demurtas 35. Quando si conoscono sono poco più che adolescenti. A Perdasdefogu frequentano insieme l'Azione Cattolica. Il loro legame con il tempo si rafforza e dopo sei anni di fidanzamento, nel luglio 2008, decidono di sposarsi. Si preparano al matrimonio e pensano anche al viaggio di nozze. Fin da subito, non hanno dubbi e lo immaginano non ai Caraibi o nei mari del Nord, ma in un Paese lontano, non solo geograficamente. Destinazione Etiopia. Nei ricordi e nelle parole di oggi tanta emozione e gioia, quasi che l'esperienza risalisse al giorno prima e non a sei anni fa. Perché alcuni viaggi sono così. Lasciano nella pelle emozioni straordinarie che il tempo non scalfisce ma amplifica.

GIORNATA DIOCESANA DEI GIOVANI

Giovani e futuro Come aiuta la Chiesa?

Lanusei 25 aprile 2015

Teatro Tonio Dei

e Tempio di don Bosco

ore 9.00 Accoglienza

ore 9.30 Lectio guidata

dal Vescovo Antonello

ore 10.00 Introduzione

al Convegno

Testimonianze di **Alessandro**

Zaccuri, giornalista

e scrittore e di **Bruno Acquis**,

poeta e scrittore;

Presentazione di esperienze;

dialogo con i giovani;

ore 12.30 S. Messa presieduta

dal Vescovo

ore 13.00 pranzo negli

spazi dell'oratorio

La Giornata vivrà un'ulteriore tappa il giorno successivo in occasione del pellegrinaggio diocesano al Santuario della Madonna d'Ogliastro e della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, quando verrà ordinato diacono il seminarista Giuliano Pilia.

Perché questa scelta?

Fin da ragazzi siamo rimasti affascinati dai racconti di un missionario di Perdas, don Gianmarco, che dedica la sua vita per il Madagascar. Conoscere nuove realtà e popoli spesso poveri e sofferenti ha sempre suscitato in noi il desiderio di metterci a servizio degli altri. Da vicino e anche in condizioni difficili. Successivamente, è stato importante il consiglio e il supporto di don Franco Serrau, Responsabile Diocesano per le Missioni.

Dal desiderio alla realtà, quindi.

Si. Nel 2007 abbiamo frequentato un corso a Loreto, organizzato dalle Pontificie Opere Missionarie. Un momento di formazione importante condiviso con altri ragazzi provenienti da tutta Italia. Il corso si chiamava "Vieni e Vedi!", un invito a conoscere, a rimuovere i pregiudizi e anche ad eliminare quel senso di superiorità che ogni tanto abbiamo quando pensiamo di aiutare gli altri. Eravamo in trenta, poi divisi in gruppi da quattro. A ciascun gruppo poi è stata affidata una missione.

Destinazione?

Missione Gambo, vicino alla Capitale Addis Abeba. Nello specifico operavamo a supporto del Gambo General Rural Hospital delle Missioni Consolata Onlus.

Con quali compiti?

Le cose da fare erano tante. Io mi occupavo di confezionare lavori di sartoria per il reparto della Pediatria, Claudio faceva di tutto: elettricista, manutentore, giardiniere...

Gli abitanti del luogo come vi hanno accolto?

Con grande rispetto. I "bianchi" sono i "dottori". Coloro che arrivano per aiutarli, salvarli. L'aspetto negativo della missione forse era proprio questo: l'essere visti come coloro che portano cose, cibo ecc. Una visione ancora troppo assistenzialistica che già allora, in altre missioni vicine, si stava superando.

Ci sono state difficoltà o voglia di andar via prima del previsto?

Le difficoltà erano legate

principalmente agli spostamenti. Per il resto era un altro mondo, un'altra vita ma eravamo preparati. Tutto è diverso da qui. Abitazioni, cibo, assistenza. Tanti bambini non venivano registrati alla nascita, c'era tanta povertà, senso di abbandono e un enorme divario tra ricchi e poveri, più di quanto possa esserci qui. Con tutte le contraddizioni connesse. Non abbiamo pensato di andare via, anzi. Ti rendi conto che il tempo che hai a disposizione è poco. Quando stai assaporando il tempo, le giornate, gli incontri, le persone, è ora di andar via... E vai via con la voglia di tornare.

Nel vostro futuro c'è, quindi, l'idea di un altro viaggio come questo?

Si. Lo pensiamo spesso. Non sappiamo ancora come e quando.

Se un ragazzo o una coppia volesse fare un'esperienza come la vostra, cosa consigliereste?

Di farla, sicuramente. È un'esperienza straordinaria di conoscenza, servizio, condivisione. Aiuta a cambiare la prospettiva sul mondo e a vivere meglio quando rientri a casa. Ti accorgi poi di avere tante cose superflue o che abbiamo la tendenza a sprecare quello che abbiamo, dall'acqua al tempo. Sarebbe bello che tanti giovani conoscessero queste opportunità straordinarie che riempiono la vita. Nei nostri progetti c'è l'intenzione di impegnarci per dare una mano ai giovani per conoscere queste straordinarie opportunità.

Immagino che anche il vostro legame si sia ulteriormente rafforzato.

Abbiamo condiviso da sempre questo desiderio e questa voglia di metterci a servizio degli ultimi. E i giorni passati in Etiopia sono stati la realizzazione di questo desiderio.

Ed è bellissimo quando questi desideri si realizzano. La famiglia Demurtas-Lecca continua a dare oggi il suo contributo in Parrocchia e in Diocesi. Intanto, da un anno, si è allargata e nella prossima missione, ad accompagnarli, ci sarà anche lui, il piccolo Daniele.

Perché tanta sfiducia?

di Giusy Mameli

L'Osservatorio sul Nordest ha posto ad un campione di giovani due domande: 1) Per i giovani di oggi che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'Estero? 2) Al giorno d'oggi avere una laurea non assicura un lavoro ben pagato? I risultati del sondaggio mostrano che per 6 giovani su 10 l'unica possibilità per far carriera sia emigrare (in crescita del 19% in 5 anni), con percentuali superiori al 70% nel caso degli Under 35. Inoltre, più di due terzi del campione è convinto che la laurea non assicuri un lavoro ben pagato, ma si arriva addirittura al 76% nel caso di chi ha un livello di istruzione elevato, dunque tra coloro che hanno la prova provata della situazione (Demos&PI).



Un argomento così complesso comporta il rischio di generalizzazione, ma proviamo una riflessione premettendo subito che non possiamo prescindere dal misurarci in un inevitabile confronto con l'età adulta. Ci sono giovani che non vivranno mai la loro età: non aiutati nel percorso di autonomia e crescita psicologica, magari inconsapevoli delle potenzialità/possibilità, cresciuti troppo in fretta per responsabilità più grandi di loro, per sofferenze o difficoltà familiari e sociali. Indubbiamente vi sono giovani disillusi e sfiduciati, taluni difficilmente recuperabili da situazioni disastrose: ma proviamo a soffermarci anche su altri aspetti. Le cosiddette colpe non sempre sono riferibili esclusivamente a loro, combattuti tra inesperienza, idealità deluse, sogni infranti, difficoltà pratiche; apostrofati con frasi del tipo *sei troppo giovane, non hai esperienza* e poi, oramai cresciuti, con *sei troppo grande, sei fuori dal mercato*. Se ribaltiamo la prospettiva, pensiamo ai giovani che hanno rischiato, che sono stati sostenuti, nello studio, nel lavoro, nella famiglia, che sono stati recuperati, perdonati, rieducati, benché privi di

risorse autonome. Chi è emigrato magari vorrebbe ritornare ma non si intravedono concrete possibilità: tutto ciò è frustrante anche per chi resta, in attesa di nuove forze sociali. C'è chi si impegna e prova a dare speranza (anche se appare ineluttabile accettare un periodo di grave *empasse*). Le contraddizioni dei nostri tempi si mostrano con tutta evidenza: la poca determinazione nell'investire in nuovi modelli di sviluppo, con un'economia che non ha investito convintamente nelle risorse immateriali (quali cultura, etica, ambiente, solidarietà, compartecipazione, parità di genere, eguaglianza, ripartizione delle risorse, formazione continua). La gioventù dei nostri antenati (nonostante grandi difficoltà) credeva nel futuro: dobbiamo interrogarci perché oggi esistono giovani (benché in apparenza privi di problemi) tristi, sfiduciati, potenzialmente a rischio di caduta nelle dipendenze, nell'illegalità, nell'immoralità. Dobbiamo avere il coraggio di dire ai nostri ragazzi che non tutto è bello, non tutto è facile, non tutto il possibile è altresì lecito. O piuttosto, rincorrendo i falsi miti del giovanilismo, pensiamo che essere giovani sia inseguire spasmodici modelli di estetica, edonismo o sballi

vari? Lasciamo crescere i ragazzi nel rispetto della loro età o li vogliamo adulti troppo in fretta? In Ogliastra si è investito sui giovani (ad es. con le comunità religiose e con un fiorire di associazioni e movimenti laici, ecclesiali, sportivi, culturali). Sono sorte numerose scuole, imprese, centri di formazione, ma i temuti tagli delle Istituzioni attuali rischiano di farci arretrare definitivamente: chi lucra da tutto ciò? Sarà vero che si mira a spopolare i territori per controllare meglio le coscienze nei centri di potere? Oppure la denatalità, ha comportato anche la rimodulazione degli investimenti verso categorie più numerose e dunque remunerative? Chi più dei giovani ha pagato incolpevolmente? Occorre investire nei più piccoli per formare dei giovani/adulti responsabili, in un percorso di formazione complessivo e costante, per ripartire insieme ai nostri ragazzi a prescindere dall'età anagrafica: se proponiamo gli ideali e i valori non negoziabili con mode o modelli consumistici, eviteremo di monetizzare ogni cosa! Dobbiamo essere disposti a ridiscutere la nostra crescita collettiva e personale per incarnare quei modelli che, come detto, aiuteranno la società moderna verso un progresso autentico.

L'acchiappasogni

di Cristina Letizia Maddanu

Prendiamo un cerchio di legno, un'anima sulla quale costruire qualcosa di speciale, all'apparenza un'anima vuota, un'anima che non vede l'ora di riempirsi, di vivere diversamente da come ha sempre fatto. In che modo potrebbe cambiare radicalmente? Attraverso l'esplorazione del mondo che la circonda, affrontandolo, in modo da formarsi e prepararsi alla nuova vita che sta cercando di raggiungere. Affrontando situazioni belle, anche meravigliose, grazie alle quali sembra di toccare con un dito la tanto ambita meta; ma è purtroppo un obbligo affrontare anche le situazioni brutte, che portano quasi ad un ripensamento, al mollare tutto e a chiudersi in sé stessi. Sono le tappe di questo lungo cammino, senza le quali ci sarebbe un buco, impossibile da tappare in seguito. Sono paragonabili ad uno spago, uno spago che avvolge il nostro cerchio di legno, uno spago liscio, fatto di gioie e di speranze, ma anche ruvido, irto, fatto di dolori e delusioni. Certe volte questo spago viene tirato a più non posso, fino ad arrivare al limite, o magari a spezzarsi. E in questo caso bisognerà cercare di riallacciare i due capi il più in fretta possibile, per evitare di distruggere tutto ciò che si stava costruendo. Le situazioni tristi raggiungono l'estremo tante, forse troppe volte; diventano quasi situazioni di non ritorno, come se lo spago



abbandonasse il suo solito corso e cadesse, scivolasse verso il basso, in un baratro infinito.

Arrivato quel momento si pensa veramente di farla finita, di chiudere la questione in modo drastico e definitivo. Quando ormai si crede che tutti gli sforzi siano stati vani.

Quando ormai si crede di essere arrivati troppo tardi.

Quando si crede di non essere niente in confronto all'immensità del mondo. Quel momento in cui non si vede che buio, in cui ci si ritrova in una scatola sigillata che vaga nel bel mezzo del mare.

Ma prima o poi la corrente trasporterà la scatola sulla riva di un posto nuovo, luminoso, paradisiaco, dove ci si sente leggiadri e liberi. È come se l'estremità dello spago si trasformasse in una piuma, libera di ondeggiare e di danzare nell'aria. Ecco, questo luogo è diventato la nuova casa dell'anima, un nuovo tempio dove voltare pagina e ricominciare da capo. Un posto dove si stringeranno tanti legami affettivi, come se dei nodi si stringessero allo spago e si aggrappassero sempre di più al cerchio, come se questi fossero dei punti di sostegno per l'eternità, dei punti solidi dei quali fidarsi ciecamente durante questo difficile cammino.

Sembra che ormai la metamorfosi sia compiuta, ma la strada non sarà mai in discesa, ci sarà sempre quel vento gelido che scuoterà violentemente la piuma, ma anche quella brezza tiepida che la farà ondeggiare... Adesso capisco perché gli adolescenti di oggi sono così attaccati agli acchiappasogni.

La dittatura del presente

di Gemma Demuro



È da pochi mesi in libreria, il volume La condizione giovanile in Italia - Rapporto Giovani 2014, edito da Il Mulino. Si tratta del secondo rapporto annuale basato sui dati di un'ampia indagine nazionale promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con l'Università Cattolica e con il sostegno di Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo. La ricerca è stata elaborata a partire da un panel di 5000 persone tra i 19 e i 32 anni, rappresentativo a livello nazionale.

Nella nostra società caratterizzata dalla *dittatura del presente* (la definizione è di Marc Augé), l'oblio del passato si aggiunge alla rimozione del futuro. In questo contesto la condizione delle nuove generazioni viene analizzata, quasi con preoccupazione, dai tanti che si interessano al cambiamento della società italiana. L'Istituto Giuseppe Toniolo, ha recentemente pubblicato il rapporto *La condizione giovanile in Italia*. Il ritratto che emerge è quello di una generazione persa tra crisi e scarsa valorizzazione, lontana dall'essere la protagonista attiva di un'Italia che cresce, e oggi sempre più spettatrice passiva di una nazione che stenta a ripartire. I giovani di oggi formano un universo estremamente variegato, ma alcuni tratti li accomunano dal nord al sud del paese, dalle città alle periferie. Il 50% dei giovani si dichiara pronto ad andare all'estero per migliorare le proprie opportunità lavorative. Il difficile rapporto con il lavoro, e quindi la difficoltà di costruire il futuro, rappresenta, infatti, il problema dei problemi. L'Italia è sempre stato un paese poco incline a dare spazio alle nuove generazioni, la recessione ha ulteriormente accentuato questo freno al progresso sociale ed economico. Tanto è vero che i giovani e le giovani coppie sono i soggetti che più hanno patito la sfavorevole congiuntura economica. Basti pensare che il 2013 è stato l'anno che ha registrato il numero più basso di nuovi nati nella storia della Repubblica italiana.

Ma andando oltre i numeri del *Rapporto Giovani*, si nota una generazione che trova con difficoltà la strada giusta per passare dalla giovinezza alla vita adulta. Una generazione smarrita, che si sente scarsamente valorizzata e per nulla considerata nei processi decisionali politici ed economici. L'aumento delle problematiche generali porta con sé una progressiva polarizzazione della generazione giovanile. Da una parte vi sono coloro che investono nella formazione, vista come unico grimaldello per scardinare le porte di una società chiusa, dall'altra vi sono

coloro che, ormai vinti dallo sconforto, non studiano e non cercano lavoro. I cosiddetti NEET (*not in education, employment, or training*), ormai il 26% dei giovani tra i 15 e i 29 anni, hanno perso la fiducia nelle istituzioni e, cosa ancor più preoccupante, in se stessi e nel proprio futuro. In questo contesto diventa (id est ri-diventa) fondamentale il sostegno che viene dalla famiglia e dagli amici, la vera differenza tra chi reagisce alla crisi e chi dalla crisi si lascia travolgere. Nella società sempre più individualizzata i giovani cercano l'ascolto, inteso come accettazione e riconoscimento per quello che sono come persone. Individui singoli, difficilmente riconducibili in categorie predeterminate quanto semplicistiche, desiderano ricevere una risposta non massificata ma personalizzata. La difficoltà della nuova generazione di diventare il motore della ripresa economica e sociale della nazione è un tutt'uno con la difficoltà di essere creduta capace di fare ciò. Soltanto guardando attraverso gli occhi dei giovani, quindi, si possono capire le sfide che gli stessi sono chiamati ad affrontare per costruire il futuro in un presente finalmente libero da pregiudizi. Agli adulti spetta il compito di cambiare la proposta sociale imperniata sulla convinzione che ognuno deve affermare se stesso in solitudine, contando solo sui propri mezzi, per percorrere un cammino generazionale *con* i giovani e non *per* i giovani in una dimensione di riscoperta dell'altro.

Ma non è sempre sabato sera

di Antonio Carta

Dipingiamo su una tela il ritratto di un giovane. Partiamo dalla scelta dei colori. Utilizzeremo certamente il nero... il grigio; un nero che vuole essere tristezza, oscurità. Si sa, i giovani son tutti cupi. Dipingiamo un viso triste, un capo chino, anzi ancor meglio, a questo giovane non mettiamo neanche i tratti del volto. Si sa i giovani non sanno guardare avanti, non hanno sogni, non hanno ambizioni, non hanno speranze. "I giovani non sono più quelli di una volta". Dipingiamolo seduto per strada, con una bottiglia vuota accanto, con uno spinello tra le mani. Si sa, i giovani sanno solo sperperare il denaro in vizi e sciocchezze; un giovane è giovane solo se vive ogni giorno come fosse un sabato sera. Un giovane è maleducato, è un cafone. Giovane è chi non ha rispetto del prossimo, chi non vuole un futuro. Chi vive in questa società solo ed esclusivamente perché ci è nato, senza volerlo; e, impassibile, va avanti senza dare risposta ai suoi perché. Riguardiamo un attimo, però, questa immagine che abbiamo dipinto, immagine che quotidianamente i *mass media* ci propongono. Ne siamo realmente certi? Siamo veramente convinti che i giovani siano questo? Nel nostro futuro riusciamo a vedere solo del nero?

Certamente non si può negare l'evidenza. Essere un giovane fuorisede mi ha portato a sbatterci letteralmente il muso su questa realtà. Mi ha portato a dover condividere il mio tempo e i miei spazi con persone, con giovani, che realmente vedono solo il nero nel loro futuro. Con ragazzi che non hanno necessità di rispondere ai loro perché. Un sabato sera servirà a rimediare il tutto. Ci si dimenticherà dei problemi in famiglia, del lavoro che non c'è, delle delusioni che quotidianamente si vivono. Ma non è sempre così. Non è sempre tutto nero.

Su questa tela c'è chi vuole metterci del colore. C'è chi vuole dipingerci tantissimi particolari. C'è chi vuole essere un Giovane, non un *non più bambino* o un *quasi adulto*. Chi vive il desiderio, la speranza, la certezza e la bellezza; chi vive la quotidianità con un



CHI È | Chiara Corbella
Chiara Corbella Petrillo muore a 28 anni (13 giugno 2012) per un carcinoma alla lingua, scoperto quanto è al quinto mese di gravidanza: rimanda le cure per dare alla luce il suo bambino. Lo fa con gioia, dicendo il suo "Eccomi", pensando prima di tutto al bene della creatura che porta in grembo. La vicenda di Chiara, di suo marito Enrico e del loro figlio Francesco, ha sorpreso migliaia di persone in tutta Italia e si è diffusa rapidamente su Internet e sui mezzi di comunicazione. Può la storia di una donna morta giovanissima testimoniare che la vita è un dono meraviglioso? Che seguire Cristo anche nella sofferenza ci apre alla luce? Eppure, è proprio questa la storia di Chiara, come la ricorda chi l'ha conosciuta e ne ha condiviso la profonda esperienza di fede. Per approfondirne la conoscenza, vedi CRISTIANA PACCINI, SIMONE TROISI, *Siamo nati e non moriremo mai più. Storia di Chiara Corbella Petrillo*, Porziuncola, Assisi 2013.



qualcosa in più. Chi si alza la mattina col desiderio di fare, di realizzare, di amare. Di prendere per mano il fratello "cupo e nero" e insieme provare a costruire qualcosa. Giovane è chi piange per la paura dell'incertezza di un domani, ma che sorride con un pizzico di speranza e positività. Giovane è chi ha il coraggio di vivere giorno per giorno, sapendo che, qualora dovesse cadere, c'è sempre qualcuno pronto a tendere la mano per aiutarlo.

Giovani che la loro vita la vogliono dipingere utilizzando miriadi di colori ne conosciamo tanti, nel piccolo dei nostri paesi e delle nostre comunità. Giovani che sorridono *nonostante tutto*. Chiara Corbella Petrillo è per me la stella che rappresenta la forza di questa gioventù. Modello di coraggio, di determinazione, di fede e fiducia. Esempio di giovane, grande donna che le scelte nella sua splendida vita le ha dovute fare. Scelte prese col cuore e con la mente, con totale fiducia e immensa speranza nello sguardo. È questo l'esempio di giovane che mi piace proporre. È questo il ritratto di giovane che mi piace dipingere. Giovani coloratissimi, che vivono anche tra noi, che siamo noi. Giovani che nella praticità della propria vita respirano la bellezza dell'essere "un prodigio agli occhi di Dio", di essere infinitamente "preziosi ai suoi occhi".

Una generazione piena di agi e povera di speranze

di Alessio Piras e Ilaria Cerina

Arriva un momento nella vita di ognuno di noi in cui ci si sente dire: “Io alla tua età avevo..., facevo..., ero...”, ed in quel momento forse non si ha la minima idea di quel che si è o che si fa.

Essere *giovani* al giorno d'oggi non è per niente facile.

Chi siamo? Cosa vogliamo diventare? Spesso le idee non sono affatto chiare: siamo nati con i giochi semplici e con i viaggi della fantasia, ma siamo cresciuti con internet, con le risposte facili e con il mondo a portata di click. Figli di grandi lavoratori e nipoti di uomini temprati dalla dura vita, siamo oggi arrivati a una generazione piena di agi e povera di speranze. Ma i sogni certo non ce li può togliere nessuno.

Pensare in grande non costa niente, ma chi è giovane oggi attraversa l'adolescenza alla ricerca di sé, e approda poi in una realtà carente di lavoro, di spunti creativi, priva di stimoli intellettuali e di futuro.

Ed è allora che si diventa grandi. Essere giovani nel 2015 vuol dire avere tanto coraggio!

Viviamo in un mondo pieno di possibilità e di libertà fittizie, perché a volte le strade da percorrere non sono tante come la patinata realtà televisiva mostra a tutti. Si può decidere di iniziare presto a lavorare, consapevoli di non poter più scegliere una mansione che ci piace perché la scelta è ridotta ai minimi termini, oppure possiamo scegliere di studiare, ma con mille sacrifici e salti mortali che non danno la sicurezza di un lavoro futuro. Ed è allora che ci viene la nostalgia, e la vita dei nostri nonni non sembra più così brutta e faticosa.

Se anni fa un uomo valoroso era un gran lavoratore oggi bisogna ringraziare quando si ha la possibilità di mettere a disposizione della società braccia e menti, bisogna pregare per potersi mettere all'opera, bisogna avere fortuna e tantissima determinazione per poter dare un contributo alla società. È quasi assurdo dirlo ma, al contrario delle passate generazioni, per quella dei giovani d'oggi il lavoro è un bene prezioso più per se stessi che non per il mondo. Ma spesso si preferisce

Giovani secondo Francesco

Papa Francesco il 21 marzo, durante la sua visita a Napoli, è andato al lungomare Caracciolo dove lo aspettavano i giovani, centomila, con i quali ha avuto una conversazione a 360 gradi. “Preghiamo per i giovani, oggi è il giorno della primavera, giorno della speranza, giorno dei giovani - ha detto tra l'altro il Papa -, ogni primavera si riprende la strada della gioventù, si fiorisce un'altra volta. Ai giovani: non perdere speranza di andare avanti sempre. Agli anziani: portare avanti la saggezza della vita, gli anziani sono come il buon vino quando invecchia, qualcosa che serve ai giovani, giovani e anziani insieme. I giovani hanno la forza, gli anziani la memoria e la saggezza. E un popolo che non cura i giovani e li lascia senza lavoro disoccupati e che non cura gli anziani non ha futuro. E se noi vogliamo che il nostro popolo abbia futuro, abbiamo cura dei giovani, cercando per loro il lavoro, strade di uscita da questa crisi, dando loro valori dell'educazione, e cura degli anziani che portano saggezza della vita”.

impegnarsi meno per lavori che prima erano più “accettati” e meno rifiutati da una società maggiormente predisposta al sacrificio.

In realtà, sappiamo benissimo che prima o poi ci si ritroverà davanti alla inconcludente ricerca di una realizzazione personale, ma questa consapevolezza è deleteria: sin da adolescenti si sente parlare di crisi e si vive nella paura di non riuscire ad essere se stessi. Questa nuova generazione rimane in bilico tra i *futuri giovani*, che si presentano già rintontiti da tv e social network, e i *vecchi giovani* che si tengono ben stretti i loro ruoli e il loro posto in società, consapevoli di non avere alternative e timorosi di perdere agi e privilegi. È come trovarsi a metà strada in una salita e non sapere come arrivare in vetta, ma la voglia di riuscirci è tanta. Spesso le nuove generazioni appaiono come un gruppo sociale problematico, in cui i vecchi e sani valori non vanno più di moda, in cui l'eccesso e le stranezze non sono mai abbastanza. Ma questo non dovrebbe destare stupore, anzi sarebbe il caso di mettere in luce maggiormente quella parte di ragazzi e ragazze che rimangono dietro i riflettori, che non amano nemmeno apparire e che in realtà sono i veri mattoni su cui saldamente potrà crescere il genere umano.

Si sbaglia spesso a focalizzarsi sui difetti di qualcosa, e si è altrettanto in errore quando ci si lascia abbagliare dallo scintillio delle nuove mode e follie: “dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori” diceva una nota canzone, e questo i giovani d'oggi lo sanno. La terra fertile non fa notizia, non spicca tra gli altri elementi della natura, eppure la vita nasce in lei, così come il futuro nasce da questa generazione.

È arrivato il momento quindi di guardare in faccia non la realtà nuda e cruda, ma di guardare in faccia i giovani! È tempo di capire di cosa hanno bisogno e di riconoscere in loro le ruote motrici che porteranno avanti il progresso, migliorandone ogni aspetto. La società odierna, così tanto criticata per i suoi pezzi andati a male, è quella che si dovrebbe impegnare a prestare maggiore attenzione ed importanza alle esigenze dei giovani. Perché sono in continua ricerca di certezze, fiducia e



speranza che a partire dalla propria comunità di appartenenza potrebbero trovare. A partire dal nucleo familiare: la famiglia è il primissimo esempio di speranza. Il sapore del sacrificio ripagato e i buoni valori nascono proprio durante la crescita in una famiglia sana e fiduciosa. La scuola, che con la trasmissione di un sempre maggiore bagaglio culturale deve rappresentare il mezzo di trasporto verso il mondo del lavoro, facendo maturare nel giovane il senso del dovere, la capacità di rapportarsi in una comunità sempre più variegata.

In ultimo, ma non per importanza, c'è il ruolo della Chiesa e delle associazioni ad essa connesse. Si deve impegnare i giovani, servendosi del Vangelo e degli insegnamenti di Gesù Cristo ad attrarre (nel senso di farsi piacere e rendersi interessante) in modo originale e adeguato ai nostri tempi: se non si riesce più ad avvicinarli e ad impegnarsi per portare nel loro cuore Gesù, quale futuro avrà la nostra Chiesa? E in generale, quale futuro avrà la nostra società se i giovani non sono portati a mettersi in gioco?

Guardando in faccia i vostri figli, non sarà

difficile scorgere nei loro occhi la necessità di *fiducia*: non è una insicurezza innata quella che si manifesta, bensì è il frutto di tante preoccupazioni che trascinano le speranze in basso, lontano dall'ossigeno in questo mare in tempesta. È l'età dei dubbi, è l'età in cui si cercano conferme che spesso non si hanno. Ci si deve fidare, bisogna essere ottimisti: queste le parole magiche, ma spesso si è travolti da insicurezze che i grandi (giovani di vecchi tempi) non possono capire.

Sarà altrettanto facile sentire parlare di *speranza*: ci sono tanti progetti che crescono e si sviluppano durante la vita di ognuno, anche grazie alla sterminata conoscenza che si può avere con i mezzi tecnologici di oggi, ma viene insegnato sempre che il mondo è cattivo e sfortunato, perciò si rimane abbracciati ai propri sogni nel timore di vederli volare via. Essere giovani oggi, è, insomma, una prova di coraggio ancora più diversa, che i giovani della scorsa generazione non hanno potuto vivere: diverse aspettative di un futuro degno, diversi dubbi, incertezze ma soprattutto una sola speranza: quella speranza che solo in Gesù possiamo trovare.

L'OGGI LA STORIA

CAMERA OSCURA



Giovani

testo e foto di Pietro Basoccu

La società è cambiata ed è cambiata la gioventù del terzo millennio. Siamo di fronte a due generazioni che non potrebbero essere più diverse. I ragazzi ora sono più flessibili, più dinamici, più aperti a diversità e cambiamenti. Sono ragazzi connessi tutto il giorno: navigano in rete, si aggiornano, scaricano musica e applicazioni, guardano video su YouTube.

Sono abituati a pensare di raggiungere un'altra città per compiere gli studi, essere indipendenti, si considerano cittadini del mondo. In questa loro vita accelerata la famiglia, la scuola, la parrocchia sono spesso agenzie educative evanescenti e impreparate. La scuola ha cessato di essere un luogo trainante dove gli studenti possono trovare lo spazio per la creazione di una nuova coscienza sociale.

Le inquietudini e le incertezze, non solo economiche, del presente fanno loro temere un futuro difficile. Ma è proprio la capacità dei giovani di reinventarsi, di aiutarsi nelle difficoltà, di istruirsi, di agitarsi, di organizzarsi, di amare, ma anche di restare in parte ancorati alle tradizioni che aiuterà il formarsi di una società migliore.





Multimedialità e conoscenza. A braccetto con la tecnologia

di Gloria Pani



Un gruppo di 19 giovani maturandi dei licei e degli istituti ogliastrini siamo stati selezionati dai docenti di Religione delle proprie scuole (capitanati dalla prof.ssa Miria Ibba) per partecipare a un corso extra-scolastico tenutosi a Lanusei dal 17 al 20 Marzo 2015. Il corso, promosso e offerto dal Vescovo della Diocesi di Lanusei, Mons. Antonello Mura, era diretto da Luigi Carletti, noto giornalista e scrittore italiano, espertissimo in ambito digitale. Durante questo vero e proprio percorso formativo, noi ragazzi abbiamo manifestato un nutrito interesse e un'attiva partecipazione, coscienti dell'attualità e dell'importanza del corso incentrato sull'approccio alla multimedialità che, presente nelle nostre vite come pane quotidiano, meritava un certo approfondimento per una familiarizzazione più corretta e consapevole. *Awareness*, cioè consapevolezza, si è rivelata essere la parola cardine di tutto il corso attorno alla quale



hanno conseguentemente ruotato concetti come: *devices*, multicanalità, *disruption*, *target*, ecc. Il resoconto di questo primo percorso per studenti maturandi è stato eccellente ed alta è stata anche la soddisfazione dei partecipanti e degli organizzatori; si auspica, perciò, che sia stato solo il primo di tutta una serie di itinerari altrettanto entusiasmanti e ricchi di nuove conoscenze. Grazie davvero della fiducia che ci è stata data.

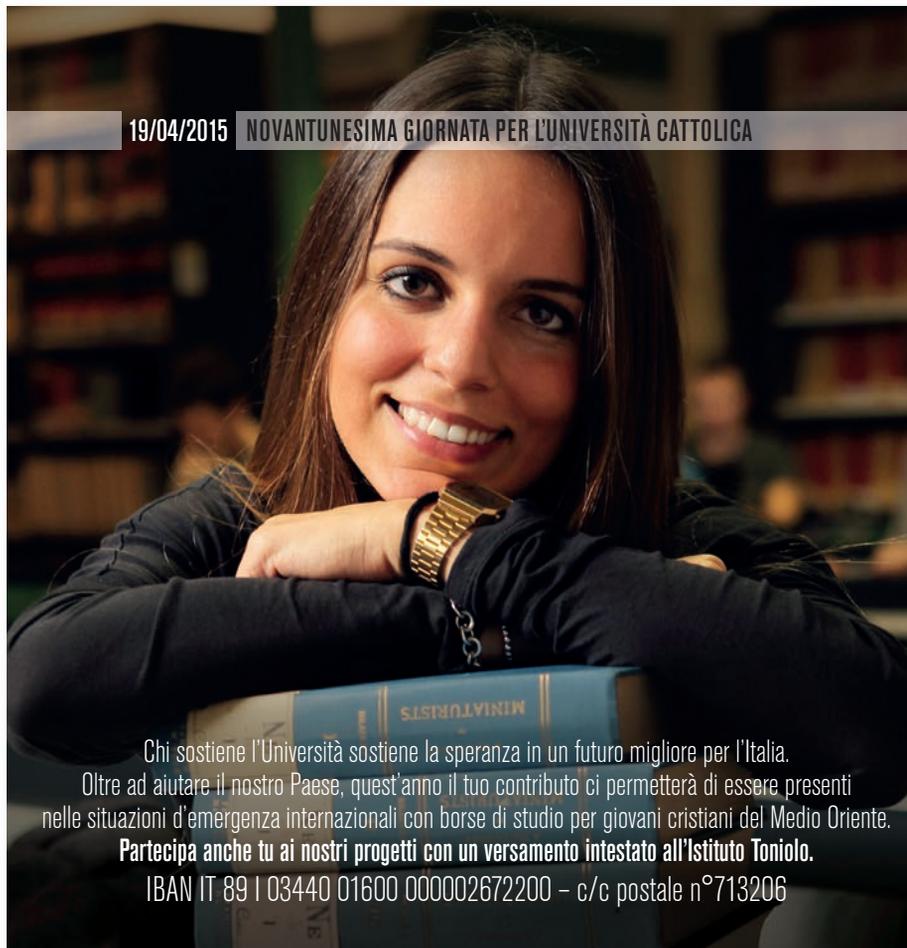


CHI È | Luigi Carletti
ha lavorato per trent'anni nel Gruppo Espresso-Repubblica con incarichi di inviato, caporedattore e direttore. Per «Repubblica» ha realizzato inchieste su grandi temi di attualità e di cronaca. Come scrittore ha pubblicato in Italia e in Francia. Nel 2013 è uscito per Mondadori *Cadavere squisito*.

L'OGLIASTRA 27 | IN EVIDENZA

L'Università Cattolica

I giovani al centro dell'Italia che verrà



Chi sostiene l'Università sostiene la speranza in un futuro migliore per l'Italia. Oltre ad aiutare il nostro Paese, quest'anno il tuo contributo ci permetterà di essere presenti nelle situazioni d'emergenza internazionali con borse di studio per giovani cristiani del Medio Oriente.

Partecipa anche tu ai nostri progetti con un versamento intestato all'Istituto Toniolo.

IBAN IT 89 103440 01600 000002672200 - c/c postale n°713206

ISTITUTO TONIOLO

ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

“Mi sto preparando
per vivere
in un Paese migliore.
Iniziando da me.”

SOSTENIAMO L'UNIVERSITÀ.
SOSTENIAMO L'ITALIA CHE VERRÀ.

WWW.GIORNATAUNIVERSITACATTOLICA.IT



WWW.UNICATT.IT

Mai come oggi il contributo dell'Università Cattolica al Paese passa dal ridare fiducia alle nuove generazioni che, come ha rivelato il *Rapporto Giovani* «non sono disimpegnate e passive, ma credono nella loro capacità di dare un futuro migliore all'Italia che verrà». Chiedono, però, di tornare al centro delle attenzioni delle istituzioni e della società anche se si sentono pronte ad assumersi in proprio la responsabilità di formarsi come persone e professionisti. Da queste considerazioni nasce il messaggio sintetizzato nel manifesto della Giornata Universitaria (19 aprile 2015): «Mi sto preparando per vivere in un Paese migliore. Iniziando da me». Perché è proprio rimettendoli al centro che i giovani potranno esprimere le loro potenzialità

di cambiamento e innovazione. «L'Università Cattolica - afferma il Rettore, prof. Franco Anelli - impegnata da quasi un secolo nel coltivare i talenti delle nuove generazioni, rinnova il suo sforzo nell'accogliere ed educare gli studenti attraverso il costante aggiornamento dell'offerta formativa e della ricerca scientifica. In questa prospettiva vengono continuamente pensati ed attivati nuovi corsi di laurea e master; si intensificano le relazioni con il mondo delle imprese, delle professioni e della pubblica amministrazione e vengono rafforzate le relazioni internazionali [...]. Seppure in un contesto economico sfavorevole, l'Università è riuscita nell'ultimo anno a supplire ai pesanti tagli delle risorse pubbliche per il diritto allo studio, sostenendo con borse di studio 864 giovani meritevoli».

Università Cattolica del Sacro Cuore

Fondata a Milano nel 1921 da p. Agostino Gemelli, ha 5 campus: Milano, Roma, Brescia, Piacenza e Cremona. È la più grande università cattolica nel mondo e conta 12 facoltà, circa 41mila studenti e più di 1.400 docenti. La ricerca scientifica è articolata su 46 istituti, 25 dipartimenti, 76 centri di ricerca, oltre a 5 centri di ateneo - che si occupano delle nuove frontiere dell'economia e della bioetica, del recupero dei beni culturali, delle dinamiche familiari... A ciò si aggiunge la realtà del Policlinico Gemelli, collegato alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica di Roma.

Lavoro. C'è anche chi ce la fa... Se un buon vino nasce dalla botte

di Claudia Carta

Un colpo al cerchio e uno alla botte.

Non per opportunismo o indecisione. Chiamiamola pure precisione e maestria.

Un artigiano del legno lo sa quanto siano importanti la cura, la manualità, la tecnica e la fattura dei suoi manufatti.

Perché mai un ragazzo di 26 anni fa le valigie, parte alla volta delle rinomate terre di Borgogna, in Francia, passa per Conegliano Veneto, nella provincia di Treviso, e dedica sei lunghi mesi della sua vita a imparare l'arte di costruire botti? Oggi potrebbe suonare strano, fuori da tutto ciò che il mercato del lavoro chiede e offre. Eppure gli occhi, il sorriso e la determinazione di questo giovane terzeniese dicono a gran voce la bontà di una scelta controcorrente che, pian piano, si sta rivelando giusta.

Oggi Nicola Locci di anni ne ha 37. Ne son passate di botti sotto le sue mani in questi undici anni! Mani, le sue, abituate a lavorare il legno fin da ragazzo. Unico maschio in una famiglia di tre figli, faceva il falegname come dipendente. Poi nel 2003 la svolta. Grazie al tramite della Cantina *Antichi Poderi* di Jerzu, partecipa a un corso di formazione regionale per apprendere tecniche e segreti di un mestiere quasi

scomparso, quello del bottaio, appunto. Visita le aziende vitivinicole borgognoni, conosce lo Chardonnay e il Romanée-Conti, attraversa terre di bianchi e di rossi pregiati, capaci di produrre botti di ottima caratura: «Il legname scelto per le doghe – spiega Nicola – è un elemento fondamentale. Abitualmente viene impiegato il rovere, ma è comunque possibile ritrovare altre tipologie, quali ciliegio, frassino, acacia o ginepro. La stagionatura all'aperto dura almeno tre anni, dopodiché viene selezionato in base alla qualità, lavorato e ritagliato».

A Conegliano ha la fortuna e la possibilità di lavorare nella Garbellotto, azienda leader nata nel 1775, per la fabbricazione industriale di tini e botti. Qui impara ad assemblare le doghe, facendo attenzione che tutte abbiano la stessa misura; a inserire i cerchi di ferro zincato per tenerle insieme; a farle passare sul fuoco. Com'è che non si bruciano? «La botte che inizia a prendere forma – commenta

l'artigiano terreniese – si chiama *vaso*. Il fuoco riscalda dall'interno il vaso, così da favorirne la curvatura, mentre ogni tanto si bagna con acqua tiepida per rendere il legno più morbido. Contemporaneamente, dei cavi provvedono alla stringitura. Una botte può passare fino a quattordici fuochi, a seconda della tostatura che si vuole ottenere: leggera, media o pesante. Infine, si pratica una scanalatura sulle due estremità della botte funzionali all'incastro dei coperchi o fondi».

Facile, no? Eppure, quello che per Nicola sembra essere un gioco da ragazzi, in realtà necessita di parecchio tempo, di attrezzi adeguati, di puntigliosità e attenzione. Il risultato è qualitativamente notevole. Il rientro a Tertenia, all'indomani di questa esperienza formativa, ha significato per lui un cambiamento radicale: «Per un anno ho lavorato presso la Cantina di Jerzu dove, insieme a Diego Melis – l'unico ad aver fatto con me il corso fuori Sardegna – ho restaurato sei tini da 24 mila litri di capacità. Li abbiamo interamente smontati e rimontati, battendo e stringendo i cerchi. Poi però ho deciso di mettermi in proprio e aprire finalmente il mio laboratorio».

Da allora Nicola Locci non si è più fermato, lui che oltre ai tini, costruisce mobili, restaura infissi, crea ad arte ogni manufatto in legno: «Dove mi chiamano, vado», racconta sorridendo. Un viaggio che lo conduce in lungo e in largo, fra le cantine della Sardegna, anche le più rinomate: da Olbia a Monti, da Oristano a Mamoiada e ancora Terralba e Tortolì. Gli interventi maggiormente richiesti sono quelli di restauro su botti di qualunque dimensione: «Quando è possibile, me la faccio portare qui a Tertenia: ci sono meno spese e ho tutti gli attrezzi a disposizione. Diversamente, mi reco sul posto. Cosa faccio? Le smonto completamente, le riporto a legno pulito, le rimonto, faccio la tostatura e stringo i cerchi, battendoli uno per uno».

Nella sua bottega, con mazza e martello batte sui cerchi, con quella delicatezza decisa di chi sa quel che fa, colpo su colpo, al momento giusto e nel punto esatto. Le botti arrivano tra le sue mani vecchie e consunte, col tartaro attaccato alle pareti interne: «Anche per



E quando l'artigiano del legno è un mastro bottaio, nelle sue mani passa la bellezza di un'arte che resiste ai tempi, lavorata col fuoco e col sudore, che si piega e si modella, per raccogliere il frutto della vite e conservarne intatti odori e sapori. E il vino buono sta sempre in una botte buona, piccola o grande che sia. Non occorre viaggiare molto per trovare un artigiano così. È sufficiente andare a Tertenia. Nicola Locci è lì. Il suo laboratorio. Il suo lavoro. Il suo talento.

rimuovere il tartaro si utilizza il fuoco – spiega –. È il calore che lo stacca, ma se così non fosse, si interviene con uno scalpello. Per l'interno utilizzo una pialletta apposita, effettuo una leggera levigatura per allisciare la superficie. Quando si rimonta il tutto, tra una doga e l'altra si inserisce una foglia di giunco che funge da guarnizione». La botte è ora come nuova, ha davanti a sé ancora sette vite e tanto buon vino da conservare. I tempi? Per due botti, una da 2000 e una da 3000 litri è servito un mese di lavoro. Ma ne è valsa la pena.

Mai pensato di andare via? La risposta è secca: «Ho fatto il corso con un solo obiettivo: tornare a Tertenia e lavorare nel mio paese. Mi hanno proposto di stare su in Veneto, avevo un ottimo stipendio e lavoro sicuro. Ma ho scelto la mia casa e la mia terra. Nonostante la profonda crisi che ha investito il settore, il mercato c'è. Pian piano mi sto facendo conoscere, sto crescendo e riesco a lavorare ogni anno. La stessa azienda Garbellotto mi manda in giro per la Sardegna a effettuare restauri e interventi. Sono sempre pronto a spostarmi».

Le difficoltà non mancano, a partire da quelle logistiche e burocratiche, con un lotto in zona industriale assegnato e già pagato da sette anni e mai consegnato. Ma Nicola, sposato con Mariella, papà di due bambini meravigliosi, Giacomo ed Edoardo, non si arrende. Tiene ben salde le sue radici e continua a vivere il suo sogno divino.

Urzulei. Una meraviglia della natura

di Salvatore Cabras



photo by Aurelio Candido

Il territorio di Urzulei si estende nella fascia più settentrionale dell'Ogliastra su un'area montuosa e aspra, retaggio di una storia geologica tormentata e complessa, che ha plasmato un paesaggio formato da creste calcaree e profonde valli che incidono il *Supramonte*, cioè quella parte del territorio che, dalle pareti calcaree che incombono sul paese, si estende verso nord fino al solco del *Rio Flumineddu*.

La gola di *Gorropu* e la valle di *Codula Elune* sono due esempi delle bellezze naturali che arricchiscono questo patrimonio ambientale apprezzato in tutto il mondo. La cima calcarea di *Punta 'e Su Nercone* con i suoi 1266 m. s. l. m. è la più alta dell'intero territorio mentre le quote più basse sono ubicate nella stretta valle del rio *Codula Elune* che degrada fino alla famosissima spiaggia di *Cala Luna*. Una fitta copertura vegetale di corbezzolo, sughera, leccio, ginepro ed erica, sorprendentemente adattata a terreni particolarmente aridi e pietrosi



L'OGLIASTRA 31 | CITTÀ&PAESI | URZULEI

come quelli del *Supramonte* di Urzulei, ricopre tutto il territorio e si adorna di molti tassi millenari, di un gran numero di lecci e ginepri secolari e, unica in Sardegna, di una vite selvatica pluricentenaria, diventata meta per studiosi e amanti delle bellezze naturali.

La fauna è ben rappresentata e gran parte delle specie endemiche sarde trovano il loro *habitat* ideale in questa parte dell'Isola. L'aquila e il muflone sono una costante presenza in questo territorio che, dal punto di vista naturalistico, è senza dubbio uno dei più interessanti della Sardegna. Infatti, non è raro scorgere la regina dei rapaci volteggiare nel cielo del paese mentre i mufloni in branchi numerosi pascolano nelle parti più remote del *Supramonte*. Recentemente sui versanti che degradano verso la *Codula Elune* e verso la gola di *Gorropu* è stato reintrodotta il cervo sardo che mancava in questo territori dalla fine dell'Ottocento. La testimonianza della sua presenza

era ormai affidata solo ai racconti di caccia e ai palchi conservati in vecchie abitazioni. Più difficili da scorgere ma comunque segnalati con buona frequenza sono gli animali più schivi e rari come il ghio, la martora e il gatto selvatico.

In questo territorio la presenza umana è testimoniata già in epoca preistorica e nuragica. I nuraghi, le tombe dei giganti e le tracce di frequentazione presenti nelle grotte indicano una costante presenza dell'uomo. Restano anche le tracce e i ruderi di alcuni villaggi e di luoghi di culto di epoca cristiana, distribuiti in varie parti del territorio.

Il territorio di Urzulei è inoltre ricco di grotte, alcune delle quali si sviluppano per decine di chilometri nel sottosuolo delle montagne calcaree celando degli scenari di grande bellezza arricchiti da fiumi sotterranei che scorrono verso il mare che bagna la costa del *Bue Marino* o verso la famosissima sorgente carsica di *Su Gologone*.



La “Madre dell’ucciso”. Attitadòra o Pietà?

di Caterina Lorrai



La Madre dell’ucciso

Non è l’unico bronsetto di età nuragica che sia stato rinvenuto nel territorio di Urzulei; infatti, ci sono note almeno altre tre statuette votive di grande valore provenienti da una grotta, che furono acquistate dal grande archeologo Antonio Taramelli per conto del Museo Archeologico di Cagliari agli inizi del Novecento, due delle quali sono state ampiamente studiate

da Giovanni Lilliu; si tratta rispettivamente di uno splendido *Arciere con arco pesante a terra* e di un *Orante con stampella*. Il Lilliu definisce la *Madre dell’ucciso* «tra le statuine più forti e suggestive della bronzistica proto sarda».

Tra le forme d’arte prodotte dalla cultura nuragica i bronzetti rappresentano, con grande semplicità e potenza espressiva, un mondo ormai lontano nei secoli, avvolgendolo in un’atmosfera quasi mitica. Negli anni trenta del Novecento, nel territorio di Urzulei, all’interno della sacra grotta denominata *Sa domu ‘e s’orcu*, è stata rinvenuta, tra gli altri oggetti, una statuina risalente all’VIII secolo a. C., attualmente conservata nel Museo Archeologico di Cagliari: è la celebre *Madre dell’ucciso*, una scultura di appena 12 centimetri di altezza, ma di alta qualità artistica e di intensa forza psicologica. Su uno sgabello rotondo, siede la madre con in grembo il figlio morto come si evince dal corpo inerte, afflosciato e privo di forza vitale: si tratterebbe di un giovane guerriero, a giudicare dal pugnaleto a elsa gammata che porta sul petto; lo stesso sgabello-trono ha significato simbolico e di prestigio, e fa pensare al primogenito di una dinastia tribale o, comunque, a un giovane aristocratico; anche la foggia del berretto farebbe pensare a un giovane capo tribù. La madre, a capo scoperto, porta una lunga tunica a balze e sulla spalla una mantellina, che in parte avvolge il corpo nudo del figlio. Poggia la mano sinistra sulle spalle del figlio, mentre con la destra, mancante, sollevata forse esprime un gesto di preghiera, nell’atto di chiedere grazie o rendere omaggio alla divinità. Circostanza confermata dal fatto che la maggior parte di questo genere di statuine avevano funzione votiva.

Nonostante il modellato scarno, la forza figurativa dell’insieme evoca una profonda drammaticità: i volti a volumi scolpiti con piani e linee

squadri esprimono un’arcana e angosciosa storia di morte. Secondo il Taramelli si tratterebbe di una *Pietà*, donde il nome *Madre dell’ucciso*; ma questa non è l’unica interpretazione proposta per questo bronsetto dalle notevoli qualità artistiche.

L’archeologo e paleontologo Giovanni Lilliu ardisce l’ipotesi che si possa trattare forse di una figurazione tragica della vendetta sarda, figlia del codice dei pastori della montagna: potrebbe trattarsi della scena di un *attittu*, parola che è etimologicamente collegata a *sa titta*, il seno materno: propriamente dunque *attittare* significherebbe avvicinare il morto al seno, così da alimentarlo per consentirgli di rinascere a nuova vita. Può darsi che la madre addolorata di questa statuina tenga in grembo il figlio morto, stringendolo al petto, “*attittandòddu*”, cioè cantandone il valore e forse chiamando vendetta per l’assassino.

Quale che sia l’immagine che si è voluta rappresentare con questa statuina, nonostante le proporzioni ridotte, come in tutti gli altri bronzetti nuragici, si coglie l’intenzione monumentale: l’enfasi tragica ed eroica riflette la dignitosa sobrietà e la severa riservatezza, caratteristica ancora oggi presente nei sardi, soprattutto nelle regioni più appartate e conservative, soprattutto nell’espressione del sentimento del dolore. Grande è il fascino che deriva a noi dalla personalità singolare di queste statuette, preziose fonti iconografiche, capaci di restituirci uno spaccato molto efficace e suggestivo del mondo nuragico, che continua comunque ad essere avvolto da un velo di arcano mistero.

Ma a Mannorry non ci fu nessuna faida

di Nino Muggianu

Dopo due secoli è stato sbugiardato l'Angius. Rosanna Mesina, giovane ricercatrice di Urzulei, demolisce totalmente in un articolo che compare nel numero XI di "Studi Ogliastrini", un falso storico che in troppi hanno acriticamente riportato nei loro scritti.

L'Angius, infatti, narra nel suo articolo su Urzulei comparso nel *Dizionario* del Casalis nella prima metà dell'Ottocento, che il paesino di Mannorry sarebbe scomparso sul finire del Settecento a causa di una lotta fratricida che avrebbe provocato decine di vittime, scatenata da un bacio rubato nella piazza del paese ad una bella fanciulla. Dall'analisi critica e comparativa effettuata dalla Mesina sui documenti d'archivio di Cagliari, Lanusei e Nuoro, infatti, non risulta che per tutta la seconda metà del Settecento ci siano state né la quantità industriale di vittime di cui parla l'Angius, né processi a carico degli omicidi, né corrispondenze intercorse sul merito di una così grave vicenda tra le autorità regie del periodo. La storiella, forse interessante per un romanzetto d'appendice, si rivela così del tutto infondata, nonostante il conclamato livello di quanti (anche autorevoli storici!) l'hanno ripetuta. L'autrice del saggio dimostra, quindi, seguendo il complicatissimo filo delle genealogie, che a Mannorry non ci fu mai nessuna faida paesana e che la sua estinzione si deve al più ordinario dei modi: emigrazione. In quel piccolo paese, dove i matrimoni si consumavano di regola tra parenti ed ogni rapporto economico si sviluppava nel ristretto cerchio di poche decine di persone (tra il 1690 e il 1750, Mannorry non superò mai i 50 abitanti!), ad un certo



Concrezione
eccentrica
Grotta su Palu
(Urzulei)
© Salvatore
Cabras

momento si sentì semplicemente il bisogno di cercare facce e spazi nuovi, e i suoi abitanti emigrarono nei centri del circondario in cerca di affetti e di fortuna. Con questo suo articolo, la Mesina - come ha sottolineato il direttore della rivista, Tonino Loddo, nel corso dell'affollatissima presentazione della rivista che si è svolta a Urzulei - ripristina i termini corretti della verità storica e restituisce l'onorabilità a un paese ingiustamente considerato dagli storici come uno tra i più violenti dell'intera Sardegna. Certo, era una storia appassionante. Peccato che non fosse vera.

Urzulei non era un paese violento

Secondo Vittorio Angius, che scrive nel 1841, la causa dell'abbandono del paesino di Mannorry sarebbe da identificare in una faida micidiale scatenata dall'amore non corrisposto di «una bellissima ragazza, amata da tanti giovani» baciata pubblicamente da uno di essi per ottenerne l'assenso, cosa che avrebbe scatenato la reazione di un altro giovane e dei parenti di questo e della ragazza, così che «venti cadeano morti, e alcuni se ne andavano feriti». Né la cosa finì lì, perché «si continuò con furore la guerra ... e la popolazione andò tutta versando nel cimitero», mentre i pochi superstiti abbandonarono il paese per non farvi mai più ritorno.

Nel suo interessantissimo saggio, Rosanna Mesina ha esaminato con grande attenzione i *Quinque Libri* settecenteschi relativi ai defunti nel periodo compreso tra il 1729 e il 1777, data relativa all'ultimo decesso registrato a Mannorry, ed ha riscontrato un numero complessivo di 32 defunti nell'arco di 48 anni, cifra veramente lontana dai venti e passa che vi si sarebbero registrati in un solo anno!!! Non solo: l'Angius dice che Mannorry era stata devastata da lotte intestine; ma in queste cifre non appare alcuna devastazione, bensì un tasso di mortalità del tutto fisiologico, rispetto al numero degli abitanti. È vero che tra questi 32 decessi, figurano anche due morti ammazzati, ma l'arco di tempo che intercorre tra l'uno e l'altro è così ampio da portarci ad escludere la vendetta, anche perché la cronaca locale e sarda in genere relativa agli omicidi, ci propone casi in cui l'offeso non aspetta così tanto tempo, visto che spesso trascorrono addirittura solo pochi minuti, o al massimo poche settimane! In ogni caso, vendetta o non vendetta, due morti ammazzati in quasi cinquanta anni nulla hanno a che vedere con una faida e con venti morti in un giorno! V'è da aggiungere, poi, che dai registri parrocchiali risulta un certo aumento degli omicidi tra Mannorry e Urzulei negli anni compresi tra il 1774 e il 1775: il 14 gennaio 1774 morì a Mannorry *Jayme Serra*, mentre il 22 febbraio 1775 morirono a Urzulei nello stesso giorno *I.go (Ignazio) Serra* e *Pedro Francisco Melis*, entrambi «*de un balasso* (palla di fucile)»: ma si tratta pur sempre di tre in oltre un anno, contro i venti e passa in un giorno! Complessivamente, nel periodo 1729-1777 oltre ai due morti di Mannorry troviamo sei morti ammazzati ad Urzulei; ma siamo ancora solo ad 8 in quasi cinquanta anni, davvero troppo pochi per parlare di faida micidiale!

Un paese sotto la protezione di san Giorgio

di Rosanna Mesina



San Giorgio (XI-XII sec.) fu il primo Vescovo della diocesi di Barbaria (cui all'epoca apparteneva la circoscrizione ecclesiastica dell'Ogliastra) con sede a Suelli.



La presenza dell'uomo nel vasto territorio di Urzulei risulta attestata sin da epoche remote, come dimostrano le emergenze archeologiche di cui è disseminato; ma volendo ricercare la più antica testimonianza scritta riguardante la sua esistenza, dobbiamo giungere al XIII secolo, quando troviamo notizia per la prima volta della «villa di Ursulè». Il documento che attesta questo dato è la *Vita di San Giorgio*, vescovo di Suelli, vissuto a cavallo dell'anno Mille e raccontata da un prete pisano di nome Paolo. In questa agiografia si narra, appunto, che il vescovo Giorgio, nell'esercizio del suo episcopato, visitò tutti i paesi della sua Diocesi, giungendo anche

ad Urzulei e proprio qui compì significativamente un miracolo. In questo villaggio, tra le persone che erano accorse a rendergli omaggio, infatti, pare ci fosse anche un cieco che supplicò il vescovo di rendergli la vista: «*Per idem tempus venit ad beatum Georgium quidam cecus in villa que dicitur Ursulè et genu flexo cum magnis precibus cepit rogare ... sanctus Georgius ... et faciens signum crucis illuminavit oculos eius* (in quello stesso tempo si avvicinò al beato Giorgio un cieco del villaggio chiamato Urzulei il quale, messosi in ginocchio, cominciò ad implorare san Giorgio con grandi preghiere e questi, facendo il segno della croce, riportò la luce ai suoi occhi)». Fu sicuramente la guarigione di

questo fedele, unitamente alla grande venerazione che si creò attorno al vescovo, a spingere la popolazione di Urzulei, ad edificare, tra il XIV e il XVI secolo, una chiesa a lui dedicata, dove due volte all'anno (il 26 aprile e la terza domenica di agosto) se ne celebra ancora oggi la festa. Tale chiesa è considerata la più antica dell'Isola fra le tante a lui dedicate. Pare, perciò, da ritenere che la devozione degli abitanti di Urzulei verso san Giorgio costituisca un dato storico attestato sin da quando il vescovo era vivente. La chiesa, però, non è l'unico elemento che lega questa popolazione al vescovo di Suelli, ma nel territorio si trovano altri siti che rimandano al suo passaggio, e che sono rintracciabili lungo il cammino che egli percorreva, da Suelli sino ad Orgosolo, per visitare le comunità che gli erano state affidate. Si narra, infatti, che il vescovo venisse accompagnato nel cammino dai fedeli del posto, quasi che ogni comunità si assumesse il compito di scortarlo sino al proprio confine dove ad attenderlo c'erano i fedeli



dell'altro paese; ed è proprio durante questo percorso che san Giorgio avrebbe mostrato diverse volte la sua benevolenza verso Urzulei compiendo ben altri due miracoli dei quali si conservano ancora le testimonianze.

Uno fu compiuto nella tappa del cammino da Ardali verso Urzulei: giungendo infatti nella zona denominata *Marghine* e da lì scendendo verso il paese, chi lo accompagnava si lamentò di avere sete e poiché non vi era in quel luogo alcuna fonte, egli batté sopra una roccia il suo bastone e da lì cominciò a sgorgare l'acqua il cui flusso si mantenne regolare nel tempo, senza aumentare o diminuire; ancora oggi tale fontana è denominata *Sa funtana de santu Jorghi*. L'altro miracolo fu compiuto dal santo vescovo lungo il suo cammino da Urzulei verso Orgosolo, dove in località *Campu Oddeu*, nel Supramonte, avrebbe liberato il paese dalle molestie di un serpente facendo precipitare l'animale in una voragine, chiamata *nurra*, e successivamente denominata *Sa*

Terpenta. Ma c'è ancora un altro sito nel territorio del paese che ci rimanda a san Giorgio e si trova anch'esso lungo il cammino che conduceva da Urzulei a Orgosolo; si tratta del sentiero denominato *Su Piscau*, lungo il quale si trova una roccia in cui san Giorgio si sarebbe riposato e, guardando verso il paese, precisamente nel punto dove oggi sorge la sua chiesa, avrebbe detto: «*Custa es sa domu mia po mortos e po bios, custu es sa domu nostra po bios e po mortos* (questa è la mia casa per i morti e per i vivi, questa è la nostra casa per i vivi e per i morti)». Secondo la tradizione, san Giorgio è anche un santo che ama rivelarsi nel sonno; non sono poche, infatti, le persone che dicono di averlo sognato alle quali egli rammentava le promesse a lui fatte, sollecitando lo scioglimento dei voti, o rassicurandole con un suo prossimo, prodigioso intervento. Un altro fatto straordinario che testimonia quanto sia cara a San Giorgio la sua casa è da collegare a quanto si racconta a proposito dell'intenzione di spostare il suo

simulacro antico, dalla sua chiesa a quella di san Giovanni. Si narra, infatti, che mentre la statua veniva portata a spalla da uomini robusti, la stessa si sia fatta pesantissima, e che - scoraggiati dalla fatica - gli uomini siano tornati sui loro passi; ma poiché a quel punto la statua si era fatta nuovamente leggera, essi pensarono di continuare il trasloco, ma la statua si appesantì nuovamente e ancora una volta, stremati, pensarono di abbandonare l'impresa. Dopo vari tentativi fu loro chiaro che san Giorgio voleva stare a *casa sua* e da lì non si è più mosso, ma in silenzio continua ad ascoltare e ad esaudire le richieste di una sua intercessione presso Dio. Una forma devozionale particolarmente sentita nei tempi passati, oltre alla novena che si fa tuttora nel mese di aprile, era quella di pregare camminando sulle ginocchia dalla porta d'ingresso principale sino all'altare. San Giorgio è per la gente di Urzulei a lui devota, uno di famiglia, uno di casa, uno a cui potersi rivolgere senza il rischio di restare delusi.

La parlata di Urzulei ricca e originale

di Caterina Lorrai

photo by Salvatore Cabras



Il sentiero di san Giorgio

Il sentiero è compreso nel SIC Supramonte (Sito di Interesse Comunitario). Il punto di partenza è situato nei pressi della chiesa di San Giorgio. Da questa è possibile raggiungere il Supramonte di Urzulei attraversando *Su Piscau* e percorrendo il sentiero fatto dal vescovo san Giorgio di Suelli. Lungo il percorso è possibile ammirare un bellissimo panorama da *S'Isca de su Piscau* e visitare *S'Eni di Monte Pertuntu*, un imponente tasso monumentale, catalogato dall'Ente Foreste della Sardegna tra i monumenti vegetali più imponenti dell'Isola. Il percorso prosegue verso la sorgente di *Sa Cuilargia* dove si trova un'area attrezzata per un breve ristoro, prima di proseguire per la lecceta di *Fennau*. Si raggiunge quindi la grotta di *S' Edera*, lunga circa 14 chilometri, dove sono state rivenute specie endemiche troglodite tra cui il coleottero *Sardaphaenops supramontanus* e lo pseudoscorpione *Neobisium sardoum*. Lungo il sentiero si incontrano la Tomba dei Giganti di *S'Arena*, il villaggio nuragico di *Perdeballa* e diversi *coiles*.

La parlata di Urzulei è tradizionalmente compresa nella sottovarietà ogliastrina del campidanese.

Quest'ultima presenta, però, alcuni tratti di evoluzione autonoma rispetto alle due principali varianti, quella logudorese e quella campidanese; ad esempio laddove nella variante settentrionale si riscontra l'esito prevalente "dz", nel meridione si registra l'esito prevalente "ll" mentre nella maggior parte dei paesi ogliastrini, compreso Urzulei, l'esito è "gg": avremo dunque rispettivamente "fodz", "folla" e "foggia".

Nonostante partecipi a questa evoluzione autonoma e si inserisca, quindi, nell'orbita delle parlate ogliastrine, la sua collocazione geografica, all'estremo nord della provincia, fa sì che essa risulti maggiormente influenzata dalla variante logudorese. Per fare un primo esempio, l'articolo determinativo plurale della parlata di Urzulei, deriva con tutta probabilità dai logudoresi "sos" e "sas" con la caduta della "s-" iniziale, donde "os òmines" e "as fèminas", in luogo dell'"is" valido per entrambi i generi nella variante campidanese e di quasi tutti gli altri paesi ogliastrini, eccetto - in parte - Baunei. Per il pronome personale di terza persona utilizza invece la variante ogliastrina-campidanese: "ddu", 'glielo dico' si dice "si ddu naro" e non "si lu naro" come in logudorese. Il plurale dei nomi mantiene l'esito caratteristico logudorese: avremo a Urzulei

"òmines fòrtes", mentre nella maggior parte degli altri centri ogliastrini "òminis fòrtis", come in campidanese.

Come si può vedere dagli esempi, dunque, questa parlata mostra un volto molto particolare, influenzato ora dall'una ora dall'altra variante, senza grosse sistematicità. Ciò che, invece, contraddistingue in maniera univoca la variante linguistica di questo paese è la pronuncia aspirata della "c" (simile alla pronuncia "Ich" del tedesco), suono che è condiviso esclusivamente con la parlata di Dorgali: non a caso, stando alle antiche leggende tramandate in entrambi i paesi, Dorgali sarebbe stata fondata da pastori di Urzulei.

In virtù di questa pronuncia aspirata, questa parlata molto spesso viene scherzosamente accostata all'arabo, sia per la somiglianza di questo suono con alcuni corrispettivi dell'alfabeto arabo, sia perché è una parlata tendenzialmente molto veloce e a primo impatto quasi incomprensibile.

Alcuni linguisti ritengono che questo suono sia da collegare al "colpo di glottide" tipico dei paesi della Barbagia.

Un altro suono che rende originale questa parlata è la realizzazione della -s- in alcuni contesti: essa, infatti, viene realizzata con una pronuncia molto simile a quella della -sc- di "scena".

Altra caratteristica, stavolta in comune con molti altri paesi dell'Ogliastra, Arzana ad esempio, è la particolare cadenza cantilenante. È curioso, infine e nella brevità concessa a questo saggio, notare alcune varianti lessicali un po' eccentriche. A Urzulei "su pane carasà" si chiama "piggiolu", diminutivo di "piggiu" che indica ciascuna delle due sfoglie che si ottengono dal taglio del pallone di pane dopo la prima cottura; la "seada" si chiama "casadina", mentre con "seadas" si chiamano le classiche "pardulas". E ancora: "su casu axèdu" o "casu 'e fitta" viene chiamato "sa frùe". Si tratta insomma di una parlata ricca di elementi di originalità, in bilico tra il sistema linguistico logudorese-barbaricino e quello ogliastrino-campidanese, che deve parte del suo fascino anche ai suoni e alla cadenza particolare che la contraddistinguono.

Una parrocchia accogliente e vivace

di Damiano Celeste Randrianandrianina

parroco di Urzulei

Avevo già una discreta conoscenza della parrocchia di San Giovanni Battista in Urzulei prima della mia nomina come amministratore parrocchiale. Infatti, da maggio 2010, venivo spesso a celebrare l'Eucaristia come sostituto (prima di me venivano altri sacerdoti) dopo che il mio predecessore, don Angelo Satta, era stato invalidato da una grave malattia. Ho fatto l'ingresso a Urzulei il 5 dicembre 2010, quando avevo tre anni di Messa, accompagnato da sua eccellenza mons. Antioco Piseddu, dal suo vicario mons. Piero Crobeddu, dai confratelli sacerdoti della Forania di Tortolì e di altre Foranie e da tanti amici provenienti da altre parrocchie. Con la sua semplicità e la sua genuinità la comunità mi ha accolto bene e con affetto e amore reciproco continuiamo a condividere le gioie e le fatiche del cammino di crescita nella fede. Gli urzuleini da subito mi hanno fatto sentire in casa e non hanno esitato di farmi sentire la loro vicinanza, cosa di cui sono ad essi molto riconoscente.

Il mio incarico qui è iniziato dopo un ministero apostolico davvero lungo (don Satta è stato ininterrottamente parroco del paese per ben 54 anni), quindi - seppure in diversi modi - continuiamo a seguire il solco già tracciato dal precedente parroco cercando di dare il nostro meglio. Ho usato il *noi* proprio per sottolineare che subito ho trovato una buona collaborazione nella pastorale parrocchiale da parte delle autorità e da parte dei parrocchiani. In questo tempo ho avuto la certezza di trovarmi in una comunità che costruisce insieme e in questo mi hanno fatto capire che c'è la voglia di fare e di dare il proprio contributo: posso dire che è una comunità generosa.

In Urzulei ho trovato una comunità di fede, tranquilla, paziente e per un



seminatore che vuole lavorare nel campo del Signore questo è buon segno per seminare; una comunità desiderosa che ha bisogno anche di tanti stimoli per la crescita.

La parrocchia ha tre chiese in paese: oltre alla parrocchiale dedicata a san Giovanni Battista, vi sono quelle dedicate a san Giorgio vescovo e a sant'Antonio da Padova; vi è poi una chiesetta campestre dedicata a san Basilio che si trova a *Mannorri*. Devo dire che la parrocchia è viva e cerca sempre di ravvivare la fiamma della fede attraverso le sue tradizioni, aprendosi con entusiasmo alle nuove forme di attività e alle riforme.

In questi anni sono state prese tante iniziative, alcune delle quali hanno dato una spinta maggiore ed altre hanno fatto nascere delle nuove realtà nella parrocchia e altre ancora hanno bisogno di tempo per maturare la loro realizzazione. Dal tempo di don Egidio Cannas (più o meno negli anni '50) fino ad oggi sono presenti importanti gruppi di preghiera come quelli del Sacro Cuore di Gesù, del Rosario perpetuo e dell'Apostolato della preghiera, che offrono le loro preghiere; vi è poi il settore adulti dell'Azione Cattolica che aiuta ad organizzare il lavoro parrocchiale e l'ACR che nel suo

piccolo cerca vivere la propria adesione. Le Zelatrici invece sono state introdotte da don Angelo Satta per far crescere l'Opera Vocazionale. Dall'anno scorso abbiamo istituzionalmente confermato l'Oratorio San Filippo Neri che da quattro anni organizzava le attività estive e il cinema all'aperto per i bambini e i giovanissimi (anche se, purtroppo, non abbiamo una struttura vera e propria da destinare a tale attività).

Così anche il *Coro parrocchiale San Giovanni Battista*, che da quattro anni ha preso una forma rinnovata cercando di crescere sempre più e di essere presente in ogni circostanza della vita della comunità.

Ugualmente, anche il catechismo per i ragazzi e i giovani, si è ben strutturato in questi anni, grazie all'aiuto e agli sforzi delle catechiste e dei genitori.

Ci sono anche diversi altri gruppi che offrono il loro aiuto.

C'è, ad esempio, chi si prende cura della realizzazione del Presepio e chi, il Venerdì Santo, si occupa della Via Crucis e del sepolcro... Ma tutti formano un unico gruppo nel Consiglio pastorale. Insomma, una parrocchia attiva e vivace, accogliente e generosa.

L'ora di Religione. I numeri in Ogliastro

di Miria Ibba



L'IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) nella revisione del Concordato del 1984 è proposto come corso culturale-scolastico e pedagogico. La presenza, nel contesto scolastico, dell'insegnamento della Religione Cattolica è legata dunque, a motivazioni culturali e, proprio per questo, lo Stato attribuisce all'Insegnamento della Religione Cattolica, svolto «nel quadro delle finalità della scuola», una dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline. Questo si fonda sul triplice riconoscimento dell'importanza del fatto religioso per comprendere la nostra storia; del suo rilievo nel patrimonio storico del popolo italiano e, infine, del suo rilevante contributo nel dare una risposta specifica al bisogno di significato che ciascuno ha in sé. È, però, un insegnamento facoltativo, aperto a tutti gli studenti che vogliono, liberamente, ma con impegno, conoscere, nel caso specifico di questa disciplina, i contenuti legati al fatto religioso (cristiano in particolare) in rapporto agli interrogativi fondamentali che ciascun uomo si pone. Oltre agli obiettivi

didattici, l'Insegnamento della Religione Cattolica si offre come strumento per la realizzazione di finalità educative e formative: si tratta della crescita umana, libera e responsabile, in rapporto alle scelte del credente.

Nel corrente Anno Scolastico, è possibile osservare come (rispetto allo scorso anno) si registri un aumento di coloro che scelgono di avvalersi, con una percentuale totale molto alta. Possiamo affermare che questo è il frutto di un lavoro su più fronti. Intanto, si osserva come le comunità cristiane prendano maggiore coscienza dell'IRC nelle scuole, invitando i genitori cattolici a sceglierlo per il bene della crescita dei figli; inoltre, anche i non cattolici che si avvalgono dell'insegnamento, hanno compreso che, pur essendo confessionale, non ha un carattere di proselitismo e di crescita nella fede per mezzo di atti di culto o di adesione ma di cultura religiosa negli ambiti della finalità della scuola; ed infine, la sempre maggiore qualificazione dell'insegnamento impartito con docenti sempre più capaci di confrontarsi con le continue sfide che il mondo contemporaneo

pone, sapendo essere professionalmente competenti ed ecclesialmente significativi. Su un totale di 9231 alunni che frequentano le scuole di ogni ordine e grado della diocesi, osserviamo che la percentuale di non avvalentesi è complessivamente pari all'8% (779). Di essi, il 10% sceglie di svolgere le cosiddette attività alternative consistenti in altre attività didattiche e formative; il 6% svolge attività di studio individuale assistito e un ulteriore 6% sta a scuola e svolge attività di studio individuale non assistito. Il rimanente 78% di essi, invece, sceglie di lasciare la scuola, forse perché la possibilità dell'alternativa del nulla è assai allettante soprattutto per gli adolescenti, che, nelle secondarie di II grado, decidono di non avvalersi per spirito di contraddizione, per contrasti con i docenti di IRC, oppure e più banalmente per uscire un'ora prima o entrare a scuola un'ora dopo. Inoltre è stato notato che la non adesione all'IRC è molto più accentuata nelle scuole professionali, dove talvolta supera il 40-50%. L'effetto immigrazione, invece, sembra spiegare completamente i motivi di non adesione all'IRC nella scuola secondaria di I grado, nella Primaria e nell'Infanzia. Per quanto concerne, infine, la percentuale di avvalentesi e non avvalentesi rapportata ai diversi ordini di scuola, osserviamo che la percentuale più alta di non avvalentesi la si trova negli Istituti Superiori di II Grado, dove è pari al 22%; più contenuta la percentuale di non avvalentesi negli Istituti Superiori di I Grado (Scuole medie) e nella Scuola Primaria, dove è pari al 2%; del tutto inesistente, invece, la percentuale dei non avvalentesi nelle Scuole dell'infanzia, dove è pari appena all'1%.

Non solo trasmissione di conoscenze

di Luigi Masia

Se insegnare è genericamente un mestiere difficile (come ha recentemente evidenziato Papa Francesco rivolgendosi agli insegnanti cattolici dell'Uciim, in occasione del 70° anniversario della fondazione), "insegnare" religione oggi lo è, probabilmente, ancora di più. L'insegnante di religione è chiamato a comunicare quei valori propriamente cattolici che, non bisogna dimenticarlo, sono le fondamenta della nostra vita in comune; occorre ricordare anche che si tratta dell'insegnamento della religione cattolica, non di un generico insegnamento sulle religioni nel mondo o sulla storia, benché importante, di esse. Questo perché la storia dell'Ogliastro, della Sardegna, dell'Italia, è strettamente connessa alla storia del cristianesimo, le parole del Vangelo sono la base di tutte le Carte dei diritti dell'uomo possibili, non viceversa. L'uomo farebbe in fretta a cancellarli, quei diritti; il motivo si trova... È già successo e succederà sempre.

Per ritornare al tema dell'insegnamento, a volte si pensa che i ragazzi, nella maggioranza dei casi ancora nella minore età, possano ragionare allo stesso modo di un adulto senza però averne di questo l'esperienza; in questo discorso entra quindi in gioco, ed è preziosa, la collaborazione dei genitori. Quello che noi adulti sappiamo, sul rispetto di se stessi e degli altri, sui veri valori della vita ci è stato insegnato a casa, a scuola e (*last but not least* direbbero gli inglesi, ossia per ultima ma non ultima) in chiesa, all'oratorio o magari al GREST organizzato dalla Parrocchia di Stella Maris che ha radunato anche l'ultima estate più di trecento ragazzi in un mix perfetto di giochi e preghiera. È fondamentale, quindi, in un'età delicata dello sviluppo, nella quale si è

"contro" tutto *a prescindere*, non delegare ai ragazzi scelte importanti per la loro vita, ma permettere loro di usufruire appieno delle possibilità offerte dalla scuola.

Le nuove generazioni sono bombardate da informazioni che arrivano dai media, il 99% delle quali hanno uno scopo commerciale; informazioni che per un genitore non è facile filtrare, vuoi per la loro costanza, vuoi perché molti di essi non hanno familiarità con i nuovi dispositivi tecnologici che invece le nuove generazioni maneggiano con perizia quasi prima di imparare a parlare... È utile ribadire il ruolo dell'insegnante di religione anche in questo campo, aiutare i ragazzi a distinguere i messaggi che ricevono, finalizzati solo ad un mero accrescimento quantitativo della persona (come essere più belli, più ricchi, più "alla moda") e proporre altri che accrescano in qualità la persona (rispetto verso il prossimo, impegno nello studio, ascolto dei genitori e degli insegnanti, etc.). Si potrebbe concludere citando due espressioni che ha usato Papa Francesco nel suo discorso agli insegnanti del 14 marzo: «Non ridurre la scuola a trasmissione di conoscenze tecniche.

In una società che fatica a trovare punti di riferimento - avverte Bergoglio - è necessario che i giovani trovino nella scuola un riferimento positivo. Essa può esserlo o diventarlo se al suo interno ci sono insegnanti capaci di dare un senso alla scuola, allo studio e alla cultura, senza ridurre tutto alla sola trasmissione di conoscenze tecniche ma puntando a costruire una relazione educativa con ciascuno studente, che deve sentirsi accolto ed amato per quello che è, con tutti i suoi limiti e le sue potenzialità». A quest'esortazione segue questa: «Amare di più gli studenti più difficili». Chi non ha voglia di studiare, chi vive

nel disagio, disabili e stranieri: queste realtà, ammonisce il Papa, rappresentano la vera "grande sfida per la scuola". Da qui il monito ad impegnarsi "nelle periferie della scuola".

L'invito è rivolto agli insegnanti in generale, ma, implicitamente, l'invito è più pressante per gli insegnanti cattolici, per quelli di religione in particolare, che ogni giorno si impegnano perché, almeno nel settore scolastico, l'Ogliastro non sia considerata la periferia della Sardegna.

La scuola tra... essere e apparire

di Piergiorgio Pili

Sempre più la scuola sembra sospesa tra l'essere e l'apparire. Infatti, capita spesso di questi tempi che la scuola abbia come fine principale quello dell'apparire e non quello dell'essere. Molti sono i sostenitori dell'apparire giustificando questa scelta come di fondamentale importanza per il fine ultimo dell'essere, ma non meno sono i sostenitori dell'essere come fine ultimo di una scuola di sostanza. Oggi tutte le scuole corrono dietro a numeri e non tutte le scuole che corrono in questa direzione hanno come obiettivo finale l'essere della scuola, gli alunni. Sì, proprio quei giovani stracarichi di problemi, di aspettative, di richieste, di ansie, di incomprensioni e chi più ne ha più ne metta, che stanno seduti davanti ad un insegnante sempre più anziano, stracarico di ansie e talvolta

apatico al mondo giovanile perché i ricordi e i problemi della sua giovinezza sono lontani. Basterebbe questo per dire che la scuola italiana e quindi anche quella Ogliastrina annaspa in una pozza d'acqua cupa dove spesso, ancorché non sempre, l'essere è quasi uno sconosciuto. Cercare quell'essere nella sua essenza e nella sua sostanza deve obbligatoriamente costituire la meta di ogni educatore così come un figlio nella famiglia, un alunno nella scuola, un cittadino nella società. Crescere insieme e condividere, aiuta a superare le difficoltà. La scuola con il suo variegato mondo giovanile ha, infatti, necessità di essere fucina di crescita umana prima e professionale poi, in modo che possa apparire davvero per quello che è il suo fine.

L'OGLIASTRA 40 | NON TUTTO MA DI TUTTO



NEL SEGNO DI MARIA LAI

◆ **ULASSAI.** La Presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, nel tardo pomeriggio del 22 marzo, a conclusione di una visita nell'Isola nel segno delle donne, è stata a Ulassai dove ha fatto visita alla Stazione dell'Arte che ospita un Museo dedicato a Maria Lai. A fare gli onori di casa è stato il sindaco di Ulassai Franco Cugusi, accompagnato da una decina di colleghi in fascia tricolore e da una piccola folla di curiosi. La Presidente ha avuto parole di encomio nei confronti della grande artista ogliastrina, di cui ha elogiato «la determinazione, il coraggio e l'anticonformismo», oltre che «la forza polemica e la capacità di imporsi». Ma la visita ha assunto un

rilievo diverso quando la Boldrini, ammirando le opere di Maria Lai e i luoghi dove l'artista era vissuta, si è emozionata. La serata è proseguita con un lungo colloquio con le tessitrici della cooperativa

Su *Marmuri* dalle quali ha acquistato una tovaglia realizzata secondo le antiche tecniche che le donne hanno appreso dalle proprie nonne. Quindi, facendo memoria di una delle prime performance artistico-ambientali della Lai, «Legarsi alla montagna» del 1981, ha fatto un girotondo prendendo per mano i bambini della scuola materna nel piazzale della scuola dell'infanzia del paese che Maria Lai aveva disegnato proprio per essi. La visita si è conclusa con due tappe rispettivamente alla Chiesa Parrocchiale che conserva la Via Crucis dell'artista e al vecchio Lavatoio dove il Telaio-soffitto di Maria Lai coesiste con le tegole musicali di Antine Nivola e la fontana di Guido Strazza.

BABY OGIASTRINI A SAN SIRO

◆ **TORTOLÌ.** C'erano anche gli allievi calciatori dell'Accademia Ogliastro di Tortolì, il 21 marzo allo stadio *San Siro* di Milano, in occasione della partita Milan-Cagliari. I baby calciatori hanno accolto in campo i calciatori delle due squadre, emozionatissimi di trovarsi in mezzo a tanti campioni e su un parterre di tanto rilievo. Rientrando in Ogliastro hanno parlato di «emozione unica», affermando - tra il serio e il faceto - che non si sarebbero più... lavati le mani che avevano stretto quelle di tanti illustri campioni. Per i ventitré allievi

calciatori (tra cui anche due ragazze) si è trattato di un'esperienza sicuramente emozionante.

CHIESA E TURISMO

◆ **SANTA MARIA NAVARRESE.** Nella sala parrocchiale della cittadina costiera, dedicata a J. M. Garipà, la mattina del 23 marzo si è svolto un importante incontro tra mons. Antonello Mura e gli imprenditori turistici del territorio. Erano presenti una cinquantina di operatori. Il Vescovo ha introdotto l'incontro annunciando l'inizio di una

IN PILLOLE

Intermare.

Il jacket Ivar Aasen, di circa 11 mila tonnellate, una piattaforma per la ricerca petrolifera marina realizzata nel cantiere ogliastrino, ha preso il largo partendo da Arbatax con destinazione il mare della Norvegia.

Avis. L'autoemoteca dell'AVIS è il 24 aprile a Terrenia dalle ore 08.00 alle ore 12.00 e il 30 aprile a Tortolì dalle ore 08.00 alle ore 12.00.

Primavera. In concomitanza con altri paesi della provincia, anche a Tortolì è prevista la realizzazione di manifestazioni alla fine del mese di aprile, mentre un'altra si terrà nella frazione di Arbatax a metà giugno.

Ultra trail. Ci sarà anche Antonio Filippo Salaris, il podista sardo ormai noto nel panorama internazionale delle corse di *Ultra Trail*, al quarto Sardinia Trail, la prestigiosa gara di corsa in montagna suddivisa in tre tappe, per una lunghezza di circa 100 chilometri, che si terrà nei giorni 8, 9 e 10 maggio in Ogliastro, con base logistica sulla spiaggia di Museddu.



programmazione diocesana attenta al fenomeno turistico, in collaborazione con tutti gli attori di questa importante attività. Per la Diocesi - ha sottolineato il Vescovo - «l'accoglienza è un valore primario che si concretizza in azioni vecchie e nuove che l'alimentino e la rendano sempre più efficiente». Dopo l'introduzione del Vescovo, hanno preso la parola molti dei convenuti che hanno esposto quanto si sta facendo per incrementare questo importante settore della nostra economia e le sofferenze dovute, soprattutto, ai ritardi della politica. Altri hanno anche espresso l'apprezzamento per le iniziative che la Chiesa ha messo in cantiere per affiancare il lavoro dei professionisti del turismo.

PROVINCE. A VOLTE RITORNANO

◆ **LANUSEI.** Dopo un referendum abrogativo ed una legge che ne stabiliva la cessazione, le Province sembra che potrebbero perfino ... risuscitare. Non è una boutade, ma la conseguenza del caos istituzionale che negli scorsi mesi ha caratterizzato la delicata materia legislativa. La ragione di quest'ipotetica rinascita sembra di doversi ricercare in una sentenza con cui il Consiglio di Stato ha rinviato alla Corte Costituzionale due dei cinque motivi presentati da un comitato pro-province capitanato dal presidente della Provincia di

L'OGLIASTRA **41** | NON TUTTO MA DI TUTTO

Nuoro, Roberto Deriu, in cui si contestava la legge abrogativa. I giudici hanno ritenuto fondato il ricorso e hanno chiesto l'intervento della Corte. Gli effetti dell'abrogazione potrebbero essere devastanti per l'intero assetto istituzionale isolano. Il cavillo (che di cavillo si tratta, ancorchè giuridicamente ineccepibile) è stato rinvenuto nel fatto che per abrogare le province non si sarebbe seguito l'iter previsto dalla normativa. Bisogna capire se un referendum basti; ma questo ce lo dirà la Corte Costituzionale. Certo, sarebbe un bel pasticcio di cui ci sarebbe poco di che esultare.



TEATRO OK!

◆ **LANUSEI.** Nonostante la crisi economica e le Pay Tv, c'è un settore culturale che a Lanusei non conosce crisi: è il teatro. Lo rileva con grande fierezza e con la consapevolezza di aver toccato un grande traguardo, Anna Rosa Pistis, responsabile ogliastrina del circuito regionale Cedac, che parla di «grande soddisfazione» per l'andamento della stagione che ha registrato una rilevante affluenza di pubblico. «Il trend che già avevamo riscontrato lo scorso anno» afferma, «è proseguito anche nell'anno in corso, dove abbiamo registrato al *Tonio Dei* il tutto esaurito in quasi tutte le serate». Unico rammarico: l'assenza di pubblico proveniente dai centri costieri, assenza

IN PILLOLE

◆ **Peste suina.** Nel convegno dal titolo "Il nuovo piano regionale di eradicazione della peste suina africana: prevenzione, sensibilizzazione ed applicazione ai fini dello sviluppo della filiera suina nelle aree montane della Sardegna", tenutosi a Villagrande a fine marzo, sono state esaminate le prospettive del grave problema.

◆ **Volontari ospedalieri.** Si terrà presso l'ospedale di Lanusei a partire dal 28 aprile un corso di formazione di Volontari Ospedalieri, organizzato dall'A.V.O. di Lanusei. Il gruppo opera dal maggio 2010, grazie all'impegno della signora Maria Bonaria Moi recentemente scomparsa. Per info rivolgersi a 3490955824.

di cui la Pistis non sa capacitarsi. Tra gli appuntamenti in cartello, ricordiamo *L'Avaro* di Molière, interpretato da Lello Arena, *La Mandragola* di Machiavelli, diretto e interpretato da Jurij Ferrini, *La creatura* di Ibsen, con la drammaturgia e regia di Lelio Lecis e la presenza in scena di Lea Karen Gramsdorff, Simeone Latini, Rosalba Piras e Tiziano Polese, e *La vita non è un film di Doris Day* con Paola Gassman. Per info telefonare al 3388727641.

AD ARBATAX LA BARCA DI HITLER

◆ **ARBATAX.** Si trova da qualche tempo nel cantiere navale del porto ogliastrino la *Buena Chica* per essere sottoposta ad importanti operazioni di restyling la barca commissionata dal Führer ma varata dopo la sua morte, nel 1945. E poco importa che il committente non ci abbia mai messo piede; rimane sempre la barca di Hitler. La barca, che era stata varata dai cantieri danesi Naskov Shipyard, ha avuto nel corso di questi decenni svariati utilizzi. Nell'immediato dopo guerra, fu utilizzata dagli alleati come dragamine nei mari del nord per poi essere venduta (1970) a dei privati che la trasformarono in uno yacht di lusso, modificandone completamente gli interni. Quindi, fu trasformata in un *charter* affittabile per brevi vacanze, al punto che fu utilizzato anche come barca d'appoggio all'America's Cup di Valencia nel 2007. Finalmente, nel 2014 la barca diventa di proprietà di Unicredit Leasing che la porta in Sardegna, ad Arbatax, per farla rimettere in sesto e riproporla sul mercato.

PEDIBUS

◆ **TORTOLI.** È sbarcata anche a Tortoli la bella iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione denominata *Pedibus*. Si tratta di una forma di trasporto scolastico per gli alunni

delle elementari e medie inferiori che vengono accompagnati a piedi a scuola da adulti con le stesse modalità (percorsi, fermate) dello scuolabus. In pratica, i bambini, anziché prendere l'autobus o lo scuolabus, alla fermata si aggregano ad una comitiva guidata da alcuni addetti che li accompagnano fino a scuola, per poi compiere il percorso inverso ritornando a casa.

L'Amministrazione Comunale di Tortoli, con questa iniziativa mira a sensibilizzare i bambini, i genitori e gli automobilisti verso comportamenti di mobilità sostenibile; limitare il traffico nelle aree a ridosso della scuola e in orari specifici (entrata e uscita da scuola), sia per favorire la mobilità dei bambini in sicurezza e sia per limitare il traffico nelle aree a ridosso della scuola. Il *Pedibus* è organizzato come un vero autobus, con linee, fermate, orari, autista, controllore e regolamento ed ha il compito di *trasportare* i bambini dalla fermata più vicina a casa fino a scuola in modo sicuro, ecologico e salutare. Il *Pedibus* prevede fermate, proprio come gli scuolabus, dove gli alunni si raccolgono ad orari previsti; è dotato di una vera e propria tabella oraria, ed è coordinato e seguito dalla polizia locale che si preoccupa di presidiare gli attraversamenti stradali e di vigilare in genere sulla sicurezza del *trasporto*.

ORIENTALE SARDA

◆ **TERTENIA.** Finalmente, la 125 si avvia ad una conclusione, almeno nella tratta Tertenia-San Priamo: saranno costruiti, nei 5,6 chilometri di strada, cinque viadotti, un ponte e una galleria. I lavori sono stati recentemente appaltati dall'Anas per oltre 58 milioni di euro. All'impresa che si è aggiudicata la gara, la De Sanctis Costruzioni spa, con sede a Roma, sono stati concessi 830 giorni

LOGLIASTRA

42 | NON TUTTO MA DI TUTTO

di tempo per completare i lavori, compresa la progettazione esecutiva, che è stata affidata a Atp Soil srl-Igm Engineering Impianti srl. Il cantiere interesserà i comuni di Tertenia e Osini.

CANNONAU D'ORO

◆ **TORTOLÌ.** C'è anche il cannonau prodotto dalla Cantina Sociale Ogliastro di Tortolì, il *Violante Carroz* annata 2010, tra i vini premiati con la medaglia d'oro al Vinitaly di Verona, una delle più prestigiose manifestazioni enologiche del mondo. Il vino ogliastro si è classificato al primo posto nel Concorso internazionale dei *Grenaches du Monde*. Alla manifestazione era presente anche la Cantina Sociale di Jerzu che ha scelto, insieme ad un altro gruppo di produttori isolani, di non esporre nello stand allestito dalla Regione, ma in uno stand autonomo.

PREMIO LETTERARIO

◆ **BAUNEI.** Il Comune di Baunei, in collaborazione con la *Buio edizioni* e la biblioteca comunale, ha indetto per il 2015 la seconda edizione del *Premio letterario Italo Zucca*, in ricordo dell'indimenticato bibliotecario, al quale è dedicata la biblioteca stessa. La partecipazione al concorso (che è gratuita) è aperta a chiunque abbia una storia da raccontare. L'editore si è impegnato alla pubblicazione di un'antologia che comprenderà i primi 30 racconti selezionati dalla giuria del Premio. Ogni racconto potrà avere una lunghezza massima di 8000 caratteri, spazi inclusi: si tratta, quindi, di racconti brevi. Le opere dovranno pervenire esclusivamente mail all'indirizzo premioitalozucca@buioedizioni.it entro il prossimo 31 maggio, mentre la proclamazione del vincitore e dei finalisti avrà luogo il 9 agosto a



TRENINO VERDE

◆ **SEUI.** Il trenino verde e il suo futuro, tornano di nuovo - come ogni primavera - all'attenzione delle istituzioni. E per la ragione peggiore che si possa immaginare: se ne sta per decidere la soppressione. Ed in primo piano si trova proprio la tratta più bella e famosa, la Arbatax-Mandas. Alla base delle decisioni, il cronico deficit di bilancio della Regione Sardegna proprietaria della tratta da diversi anni. È stato proprio l'assessore regionale ai Trasporti, Massimo Deiana, a dire recentemente che benché col trenino verde «si percorra un museo a cielo aperto», lo stesso ha bisogno di tante e tali manutenzioni da non potervi materialmente provvedere. Il prof. Deiana ha anche spiegato di avere chiesto aiuto ai Comuni (per la maggior parte ogliastri) sui territori dei quali la tratta insiste, chiedendo loro di *adottarne* una parte, almeno per l'ordinaria attività di manutenzione (pulizia dalle erbacce, controllo sulle linee ferrate ...), ma di averne ricevuto solo dei dinieghi, in ragione delle croniche debolezze dei rispettivi bilanci.

Alga killer.

C'è molta preoccupazione a Bari Sardo per il proliferare sul litorale della *Caulerpa racemosa* proveniente dal Mar Rosso, un'alga che stermina le praterie di posidonia che costituiscono le maggiori garanti dell'ecosistema marino. Il primo allarme era stato lanciato tre anni fa da alcuni subacquei a cui era sembrata insolita la concentrazione di un'alga dal color verde.

Quirra. I valori di soglia secondo la tabella dei siti industriali non sono stati superati nell'area del Poligono militare di Quirra, e quindi non c'è e non c'è mai stato rischio per la salute dell'uomo e degli animali, essendo essi molto al di sotto dei limiti di pericolosità.

Santa Maria Navarrese, nella piazzetta della Torre Spagnola.

OSPEDALE DI LANUSEI

◆ **LANUSEI.** La Regione Sardegna ha deliberato mezzo milione di euro per la definitiva sistemazione del Pronto Soccorso dell'ospedale *Nostra Signora della Mercedes* di Lanusei. Il budget è suddiviso in due tranches di 250.000 euro che verranno ripartiti in parte per creare una sala di osservazione breve destinata ai pazienti non urgenti e in parte per sistemare definitivamente l'area antistante l'ingresso dell'ospedale soprattutto con l'ampliamento della cosiddetta *camera calda*, che è costituita dall'ambiente attraverso la quale le ambulanze accedono al reparto. Già da tempo, le organizzazioni di volontariato avevano evidenziato come tale spazio fosse del tutto inadeguato al bisogno, in quanto obbligava le ambulanze ad entrarvi in retromarcia per poter scaricare o caricare le barelle.

MUSICA TRADIZIONALE

◆ **ESCALAPLANO.** Anche per l'anno 2015 l'Associazione Culturale e Folkloristica *San Salvatore*, animatrice da sempre di iniziative sociali e culturali con particolare attenzione a quelle legate alla tradizione sarda, con la Collaborazione dell'Amministrazione Comunale, ha organizzato la VII edizione di corsi di musica tradizionale, con particolare attenzione alle *launeddas*, *sulittu*, tamburo, organetto e fisarmonica; i corsi sono curati dai maestri Jonathan Della Marianna e Andrea Puddu. I corsi, che hanno già avuto inizio, avranno durata di 15/20 lezioni e si svolgono secondo la metodologia delle lezioni individuali per ciascun allievo, della durata di 30 minuti.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
E I PARROCCHIANI



CONCORSO
**ifeel
CUD**
2015

Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia.

Partecipa al concorso ifeelCUD.
In palio fondi* per realizzare un progetto
di solidarietà per la tua comunità.
Scopri come su www.ifeelcud.it.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.



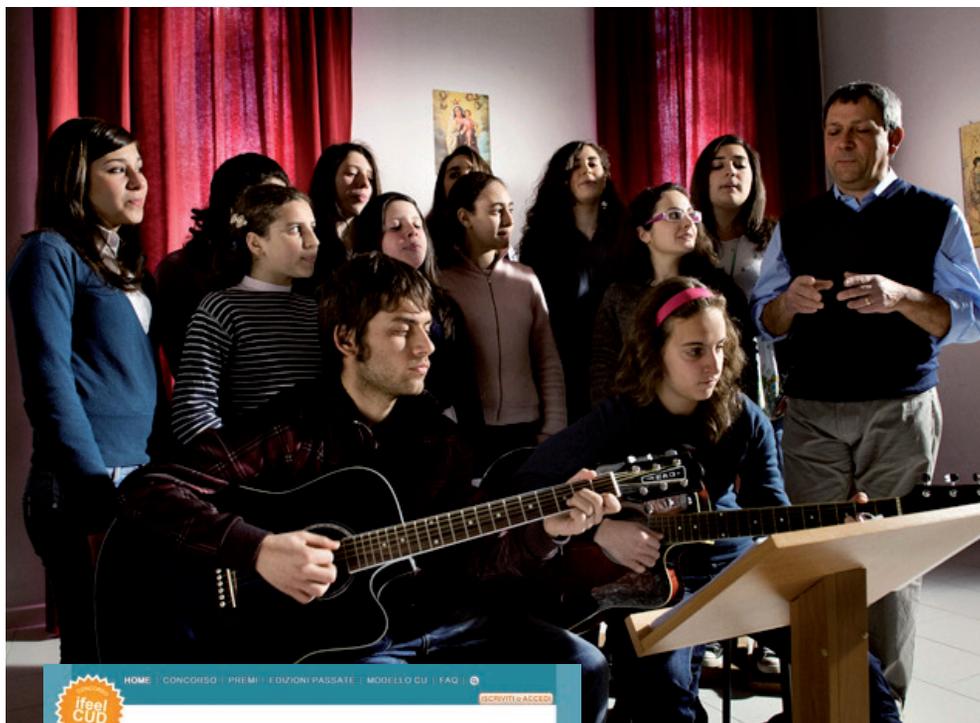
Dal primo marzo torna ifeelCUD

Il concorso nazionale rivolto alle parrocchie che premia progetti di utilità sociale

Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia. È questo lo slogan che promuove in tutte le comunità il concorso *ifeelCUD*, giunto alla sua quinta edizione. Ogni parrocchia potrà parteciparvi iscrivendosi su www.ifeelcud.it e ideando un progetto di utilità sociale per la propria comunità. Concorrerà così alla vincita di un contributo economico per la realizzazione dell'idea proposta.

In palio 8 premi, da un minimo di 1.000 euro fino a un massimo di 15.000 euro, ai quali si aggiunge, per le parrocchie che abbiano presentato anche un video, il premio del pubblico per il filmato più votato online.

“Questo bando nazionale, rivolto alle parrocchie, ha come obiettivo contribuire a far realizzare progetti di utilità sociale che spesso poi diventano valide alternative e risposte concrete alle famiglie in difficoltà, ai giovani e agli anziani. Penso in particolare ad alcune parrocchie in contesti sociali a rischio o caratterizzati da povertà e disoccupazione anche giovanile”, afferma Matteo Calabresi responsabile del Servizio Promozione della C.E.I. “Lo scorso anno – continua Calabresi – fu possibile dare una mano alle parrocchie vincitrici che presentarono opere utili a tutta la comunità: un centro d'ascolto per i giovani, spazi ricreativi per gli anziani e per le attività sportive dei ragazzi, un laboratorio solidale, un doposcuola. Speriamo di poter fare altrettanto anche quest'anno”.



HOME | CONCORSO | PREMI | EDIZIONI PASSATE | MODELLO CU | FAQ | ISCRIVITI E ACCEDI

ifeelCUD

SPOT 2015

ifeelCUD 2015 ESCLUSIVO

Destinando l'8xmille, aiuterai la tua parrocchia.

IL CONCORSO TERMINA TRA
79:12:52
GIORNI ORE MINUTI

Per partecipare basta **ideare un progetto, creare una squadra e iscriversi online** sul sito www.ifeelcud.it in accordo con il parroco a partire dal primo marzo. **Per chi vuole è possibile realizzare anche un video** che illustri l'idea che si intende realizzare. Per poter partecipare sarà necessario **organizzare una raccolta delle schede allegata al modello CU** (almeno 30) per la scelta dell'8xmille tra le persone esonerate dalla dichiarazione dei redditi. Ogni scheda sarà inserita in busta chiusa e portata ad un CAF (meccanismo nel regolamento in allegato 1).

Tutti gli approfondimenti sul concorso su
www.ifeelcud.it.

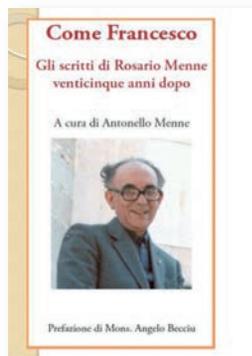
Le parrocchie verranno premiate da un'apposita giuria in base alla qualità del progetto che presenteranno, secondo criteri pubblicati sul sito. Quindi, una volta scelte le 8 vincitrici, queste saranno, in seconda battuta, ordinate in graduatoria in base alle schede CU (ex CUD) raccolte. Tali schede sono quelle di coloro che possiedono esclusivamente redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, e sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi i quali, tuttavia, possono destinare l'8xmille attraverso l'apposita scheda allegata al CU. In alternativa a questa scheda, si può utilizzare quella allegata alle istruzioni del Modello Unico, fascicolo 1 (scaricabile da www.ifeelcud.it).

La vetrina del libraio

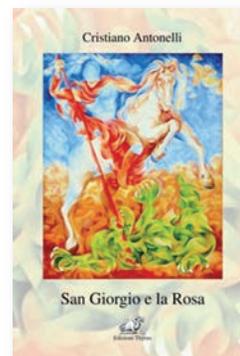
di Tonino Loddo



GIACOMO LEOPARDI
Batracomiomachia e Paralipomeni.
 Libera versioni in sa lingua sarda ollastina
 Grafica del Parteolla | Dolianova 2013
 pagg. 231 | € 15



ANTONELLO MENNE (a cura di)
Come Francesco.
 Gli scritti di Rosario Menne
 venticinque anni dopo
 A cura di Antonello Menne
 Forolocultura | Milano 2014 | pagg.
 125 | € 8



CRISTIANO ANTONELLI
San Giorgio e la rosa
 Edizioni Tyrus | Arrone (TR) 2013
 pagg. 254 | € 20

L'artificio del manoscritto ritrovato è un meccanismo narrativo spesso usato dagli scrittori. Anche nel caso di questa versione dei due noti poemetti leopardiani nella limba parlata nell'Alta Ogliastra che confina con la Barbagia di Seulo, il traduttore finge di non essere lui l'autore della storia raccontata, ma di averla ritrovata per caso e di volersene fare semplice "curatore". Così, Virgilio Mascia (Sadali 1935), avvocato e dirigente pubblico, attribuisce il suo prezioso lavoro a tale Omeru de Biddanò, e a tal'altra Gesira Perdixi in Campus la Prefazione e lo splendido Glossario che chiude la pubblicazione e che costituisce un interessante unicum. Ma guai a pensare che si tratti di una traduzione (ottave di endecasillabi) e basta, perché ciò che immediatamente colpisce il lettore è l'attualizzazione dell'ironia originaria che scaturisce dalle invenzioni verbali e dagli accostamenti straniati, e che inevitabilmente confluisce nell'ironica osservazione della politica contemporanea e delle sue liti salottiere. Roba da topi e rane!

Inostri lettori ricorderanno don Rosario Menne (Orotelli 1930 - Nuoro 1989) per essere stato direttore di questo Giornale nei primi anni Ottanta, un piccolo episodio della sua vita sacerdotale dedicata alle periferie abitate dagli umili e dai bisognosi. Dai tanti articoli raccontati in questo volume emerge la sua poliedrica figura di sacerdote innamorato di Cristo e di giornalista acuto che ne ha fatto una personalità di rilievo dell'intera Chiesa sarda del Novecento. La mancanza di lavoro, il dramma degli odi familiari, gli omicidi, l'arretratezza sociale ed economica dell'Isola ..., costituiscono il filo portante della sua riflessione sul tempo e sulla storia, sempre condotta con la profetica visione di speranza di chi sa che «cambiare è possibile» (pag. 55). Né la sua è una pura lettura sociologica, perché da ogni pagina emerge la sua passione per il Vangelo che si concretizza nell'invito a vincere il male con il bene: «Non basta condannare il male - scrive nel 1973 -, occorre essere operatori di bene» (pag. 62). Così come lo fu lui.

C'è san Giorgio e san Giorgio, come sanno molto bene gli ogliastrini che tra i loro santi protettori ricordano sia il Giorgio di Lydda, martire nel IV sec., sia il Giorgio di Suelli, vescovo tra l'XI e il XII sec., facilmente confusi come anche dimostra la data della festa di entrambi che viene fatta cadere al 23 aprile. Nella diocesi, infatti, esistono tante chiese che hanno come patrono il santo martire mediorientale (si pensi a Villaputzu) o il santo vescovo suellense (tra le altre, la parrocchiale di Arbatax o la chiesa succursale di Urzulei). Al primo è dedicato questo ricco volume dell'Antonelli (Gubbio 1971) che ne indaga in profondità la vita, partendo dalla tradizione, ricercandone i fondamenti storici e la diffusione del culto nell'Occidente cristiano. Né l'autore si sottrae dall'analisi degli episodi più folkloristici come l'uccisione del drago o la rosa che fiorì dal suo sangue. Il tutto condotto con scrupolo filologico e precisione storica che accontenterà sicuramente coloro che vogliono conoscere la storia del santo martire.

Dall'Oratorio alla serie C. Un ping pong di eccellenza

di Carlo Puggioni



Oggi andiamo alla scoperta del Tennis Tavolo. Bellissimo sport che alcuni ostinatamente continuano a chiamare ping pong, facendo giustamente infuriare gli appassionati vogliosi di vedere riconosciuta l'importanza di questa disciplina a partire già dall'ufficialità del nome. La società che in zona è impegnata nella diffusione di questa bellissima attività è l'A.S.D. Polisportiva Sporting Lanusei. Nata nel luglio 2000 con lo scopo di aggregare un gruppo di amici, si muove nell'intento di dare un'organizzazione ufficiale e agonistica ai pongisti locali e di fare proseliti. Al solito, così come per la stragrande maggioranza dello sport lanuseino, la storia del tennistavolo passa per l'Oratorio Salesiano. Già dal lontano 1975, con l'arrivo in città di Mario Gabba (attualmente presidente della blasonata e pluriscudettata *Marcozzi* di Cagliari), si costituisce il primo nucleo di appassionati intenzionati ad andare oltre le "sfide oratoriane" per cimentarsi nei primi campionati ufficiali. Dopo quella prima esperienza, a distanza di anni, si costituisce l'attuale società che in principio si vede costretta a chiedere ospitalità prima ad Elini, poi a Loceri e finalmente, con la costruzione del Palazzetto dello Sport, a

Lanusei. Pur tra mille difficoltà la società si è distinta negli anni partecipando al campionato maschile serie C/2 (massima serie regionale, nella quale milita attualmente), nella serie B femminile e riuscendo a vincere 3 coppe di Sardegna.

Si ricordano ancora le gesta del russo Sergey Zevakin e, più recentemente, quelle di Carlo Piroddi che è riuscito a vincere un torneo NC 4ª cat. Tra le donne merita un plauso Caterina Piras, vincitrice di un Gran Prix Regionale Cat. NC. Purtroppo attualmente il team è quasi del tutto "veterano" e il reclutamento diventa difficoltoso per più motivi: in primis il paese invecchia, poi diminuiscono i ragazzi ed aumentano le offerte formative e la concorrenza con altri sport.

La società (unica ad occuparsi di *tennistavolo* in Ogliastro), si finanzia grazie a piccoli sponsor e risicati contributi, le trasferte sono lunghe. Con spese così elevate non si può pensare, almeno per ora, di assumere un allenatore qualificato che è figura indispensabile per assicurare un'adeguata formazione in una disciplina che fa dell'impostazione tecnica, fisica e mentale un punto di fondamentale importanza fin dai primi passi.

Ci fa piacere riportare ciò che afferma Antonio Spataro, direttore Sanitario dell'Istituto di Scienza dello Sport del Coni: "Il *tennistavolo* è uno sport completo che mette alla prova tutti i muscoli del corpo oltre che i riflessi. È praticabile a qualsiasi età, consigliato ai bambini perché sviluppa la capacità tattica e di concentrazione, ma anche agli anziani come buon esercizio aerobico e anti-neurodegenerativo". Non a caso gli addetti ai lavori dicono che il tennistavolo è come "giocare a scacchi correndo i 100 metri". E allora non dimentichiamo che tra le tante proposte da offrire ai nostri ragazzi c'è anche quella dello Sporting Lanusei con il *tennistavolo*. Di seguito i nomi dei tesserati: 1) categoria Veterani: Cuboni Carlo, Cuboni Luca, Cuboni Maurizio, Franceschi Ubaldo, Licciardi Fabrizio, Patteri Giovanni, Piras Caterina, Piroddi Carlo, Spataro Francesco; 2) categoria Juniores: Cuboni Federica; 3) categoria Seniores: Esposito Cristian, Floris Andrea, Rubiu Luca.

La Pia Associazione “Madonna d'Ogliastra”

di Alessandro Mulas



Pensata da monsignor Lorenzo Basoli nel 1942, insieme all'idea di costruire “nel luogo più incantevole e più centrale di tutta la diocesi” un tempio in onore della Madonna col titolo di Nostra Signora d'Ogliastra, la *Pia Associazione Madonna d'Ogliastra* è ancora presente e operante nel santuario diocesano. Il fine generale è quello delle associazioni ecclesiali, cioè l'«evangelizzazione, santificazione degli iscritti e formazione cristiana delle loro coscienze», in collaborazione con la gerarchia. Missione che si potrà realizzare, recita lo statuto predisposto da monsignor Antioco Piseddu, «attraverso l'incremento della propria spiritualità personale e la diffusione della devozione alla Madonna secondo il Magistero della Chiesa». Scopo specifico dell'associazione è quindi quello di diffondere il culto della Madonna patrona della Diocesi e curare il decoro del Santuario in Lanusei. «La Pia associazione ha carattere diocesano - commenta Maria Assunta Pisano -; l'auspicio è che si riesca ad avere simili organizzazioni in altre parrocchie, ma al momento non ci sono altre analoghe iniziative».

L'Associazione si compone attualmente di 26 soci, tra uomini e donne, che operano a

servizio della pastorale parrocchiale.

L'appuntamento più sentito è quello della preparazione della festa della Madonna d'Ogliastra e del pellegrinaggio diocesano che fino all'anno scorso si sono celebrati la terza domenica di maggio e che da quest'anno, per decisione del vescovo mons. Antonello Mura, sono stati anticipati alla quarta domenica di Pasqua, festa del Buon Pastore, che cade il 26 aprile. I preparativi per la festa della Madonna iniziano quando i soci incontrano le famiglie, per invitarle alla festa liturgica e per raccogliere quanto serve per la *fiera del dolce* e la *pesca miracolosa*. Ruoli diversi e complementari concorrono a rendere ottimale il clima del giorno tanto atteso: gli uomini abbelliscono le vie dove passerà la processione, e curano il servizio d'ordine durante le celebrazioni solenni, le donne addobbano con cura il santuario e tutti accolgono i pellegrini. Tutti i soci hanno un distintivo con il proprio nome e indossano una pettorina bleu con l'immagine della Madonna; altro segno distintivo è lo stendardo dell'associazione che viene portato nelle processioni.

Con la Santa Messa di ringraziamento nella quale vengono ricordati i soci defunti si concludono i festeggiamenti. L'associazione è attualmente guidata dal parroco Padre Maurizio Picchedda, che trova sempre nuove occasioni di incontro con le persone: da qualche tempo, nella vigilia della festa della Madonna, incontra le coppie che nell'anno compiono 25 anni di matrimonio e, al termine di ogni anno catechistico, organizza per i soci un pellegrinaggio che quest'anno ha come meta Laconi, paese nativo del cappuccino sant'Ignazio.

Faticoso ma molto gratificante, nel 2014, è stato per l'associazione essere parte attiva nelle cerimonie di saluto e di congedo di mons. Piseddu, e di saluto e di accoglienza in occasione dell'inizio del mandato episcopale di mons. Antonello Mura.

L'OGLIASTRA ⁴⁸ AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

APRILE

Sabato 25	Giornata diocesana dei giovani (Lanusei)
Domenica 26	ore 17.00: Pellegrinaggio diocesano al Santuario della Madonna d'Ogliastro ore 18.00: S. Messa e ordinazione diaconale del seminarista Giuliano Pilia
Giovedì 30	ore 10.00: In Seminario: Incontro con i presbiteri ordinati negli ultimi quindici anni

MAGGIO

Venerdì 1	ore 9.30: A Bari Sardo: Festa diocesana dell'ACR
Sabato 2	ore 16.00: Incontro con i partecipanti alla Mariapoli a S. Maria Navarrese ore 19.00: Cresime a Villanova Strisaili
Domenica 3	ore 9.30: Cresime nella parrocchia Madonna d'Ogliastro a Lanusei
Giovedì 7	Incontro con i collaboratori della parrocchia di Seui
Sabato 9	ore 18.00: Cresime nella parrocchia di Cardedu
Domenica 10	ore 10.45: Cresime nella parrocchia di Ilbono ore 18.00: Cresime nella parrocchia di Talana
Lunedì 11	Incontro con i collaboratori della parrocchia di Urzulei
Martedì 12	Incontro con i collaboratori della parrocchia di Jerzu
Giovedì 14	ore 9.30: Ritiro con i presbiteri e i diaconi
Venerdì 15	S. Messa nella parrocchia di S. Giorgio a Villaputzu per la festa patronale
16-17 maggio	Scuola di teologia sul tema <i>L'importanza della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa</i>
18-21 maggio	Conferenza episcopale italiana a Roma
Sabato 23	ore 20.30: Veglia di Pentecoste nella Cattedrale
Domenica 24	ore 11.00: Cresime nella parrocchia di Gairo ore 18.00: Cresime nella parrocchia di Loceri



Sabato 23 maggio, ore 20.30
Veglia di Pentecoste
 nella Cattedrale a Lanusei
 con la partecipazione
 di tutte le Associazioni, Gruppi
 e Movimenti Ecclesiali

DIOCESI DI LANUSEI

SCUOLA DI TEOLOGIA DIOCESANA

L'importanza della SACRA SCRITTURA nella vita della Chiesa

mons. **Giovanni
Deiana**

già docente all'Università Urbaniana in Roma

LANUSEI

Aula Magna del Seminario Vescovile
Via Roma 106

Programma

Sabato 16 maggio ore 16.00-19.30

Domenica 17 maggio dalle ore 9.00

con conclusione al termine
della S. Messa prevista alle ore 11.30

Sono invitati particolarmente i docenti di religione, i catechisti, i collaboratori parrocchiali e chi desidera approfondire la propria fede.

È necessario far pervenire l'iscrizione comunicando al numero 349.4983456 oppure via email: m.loi.cxm1@alice.it

La partecipazione è richiesta per l'intero Corso; non sono ammesse partecipazioni parziali.

per info
www.diocesidilanusei.it

L'OGIASTRA

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA
*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it



tessere
il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tesserefab.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



PANIFICIO VALENTINO STOCHINO

Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)
tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est 08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

P.E.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it
P. IVA 00984940916

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336



europlanet

CASA

PREPARIAMOCI ALL'ESTATE!!!

Vasto assortimento di articoli
per il mare solari e giochi



Prezzi bassi tutta
la stagione!!!



TORTOLÌ (OG)

Viale Arbatax, 25 (angolo via Matteotti) Tel 0782.624818 Fax 0782.695495
Lunedì - Sabato: 9.00 / 13.00 - 16.00 / 20.00